RESOCONTO STENOGRAFICO

618.

SEDUTA DI LUNEDÌ 31 GENNAIO 1983

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE OSCAR LUIGI SCÀLFARO

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	57271	Interpellanze e interrogazioni sulla partecipazione italiana alla forza multinazionale di pace nel Libano (Svolgimento)	
Disegno di legge di conversione:		PRESIDENTE . . .	57273, 57277, 57279, 57282, 57285, 57288, 57296, 57299, 57300, 57301, 57304, 57306, 57310, 57312
(Annunzio della presentazione) . . .	57271	AJELLO ALDO (Misto-GDU) . . .	57285, 57310
(Assegnazione a Commissione in sede referente ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento)	57271	BARACETTI ARNALDO (PCI)	57285
Proposte di legge:		BOTTARELLI PIER GIORGIO (PCI) . . .	57277, 57296
(Annunzio)	57271	CERQUETTI ENEA (PCI) . . .	57306, 57308, 57309
Proposta di legge di iniziativa regionale:		CICCARDINI BARTOLO, Sottosegretario di Stato per la difesa . . .	57288, 57290, 57291, 57295, 57296, 57308
(Annunzio)	57271	CICCIOMESSERE ROBERTO (PR)	57282, 57302
Interrogazioni e interpellanze:			
(Annunzio)	57312		

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 GENNAIO 1983

PAG.	PAG.
GALLI MARIA LUISA (<i>Misto-Ind. Sin.</i>) .57277, 57299	(Sostituzione di un deputato compo- nente) 57272
MILANI ELISEO (<i>PDUP</i>)57279, 57300	Corte dei conti:
STEGAGNINI BRUNO (<i>DC</i>)57285, 57295, 57304	(Trasmissione di documenti) 57272
Commissione parlamentare d'in- chiesta sulla Loggia massonica P2:	Ministro degli affari esteri:
(Sostituzione di un deputato compo- nente) 57272	(Trasmissione di documento) 57272
Commissione parlamentare per il con- trollo sugli interventi nel Mezzo- giorno:	Per lo svolgimento di una interpel- lanza:
(Sostituzione di un deputato compo- nente) 57272	PRESIDENTE 57312
Commissione parlamentare sul feno- meno della mafia:	CORLEONE FRANCESCO (<i>PR</i>) 57312
	Risposte scritte ad interrogazioni:
	(Annunzio) 57272
	Ordine del giorno della seduta di do- mani 57312

La seduta comincia alle 16,30.

ANTONIO GUARRA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 27 gennaio 1983.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Cavaliere, Fioret e Pandolfi sono in missione per incarico del loro ufficio.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. In data 28 gennaio 1983 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

BOZZI e STERPA: «Integrazione dell'articolo 7 della legge 20 settembre 1980, n. 576, concernente la riforma del sistema previdenziale forense» (3898);

BONINO ed altri: «Adeguamento delle pensioni sociali, delle pensioni o assegni a favore dei ciechi civili, dei mutilati e invalidi civili, dei sordomuti, delle pensioni a carico delle forme obbligatorie di previdenza integrate al trattamento minimo, limitatamente ai titolari sprovvisti di altri redditi» (3899).

Saranno stampate e distribuite.

Annunzio di una proposta di legge di iniziativa regionale.

PRESIDENTE. Il consiglio regionale del Trentino-Alto Adige ha trasmesso alla Presidenza, ai sensi dell'articolo 121 della Costituzione, la seguente proposta di legge:

«Norme per la votazione dei cittadini della regione a statuto speciale Trentino-Alto Adige, residenti all'estero, in occasione di elezioni regionali e comunali» (3901).

Sarà stampata e distribuita.

Annunzio della presentazione di un disegno di legge di conversione e della sua assegnazione a Commissione in sede referente ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento.

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio ed il ministro del lavoro e della previdenza sociale, in data 29 gennaio 1983, hanno presentato, ai sensi dell'articolo 77 della Costituzione il seguente disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 29 gennaio 1983, n. 17, recante misure per il contenimento del costo del lavoro e per favorire l'occupazione» (3900).

A norma del primo comma dell'articolo 96-bis del regolamento, comunico che il suddetto disegno di legge è già stato defe-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 GENNAIO 1983

rito, in pari data, alla XIII Commissione (Lavoro), in sede referente, con il parere della I, della V, della VI e della XII Commissione.

Il suddetto disegno di legge è stato altresì assegnato alla I Commissione (Affari costituzionali) per il parere all'Assemblea, di cui al secondo comma dell'articolo 96-bis del regolamento. Tale parere dovrà essere espresso entro mercoledì 2 febbraio 1983.

Sostituzione di un deputato componente della Commissione parlamentare sul fenomeno della mafia.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Camera ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare sul fenomeno della mafia il deputato Beniamino Brocca in sostituzione del deputato Bruno Kessler, dimissionario.

Sostituzione di un deputato componente della Commissione parlamentare d'inchiesta sulla loggia massonica P2.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Camera ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare d'inchiesta sulla loggia massonica P2 il deputato Carlo Sangalli in sostituzione del deputato Edoardo Speranza, entrato a far parte del Governo.

Sostituzione di un deputato componente della Commissione parlamentare per il controllo sugli interventi nel Mezzogiorno.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Camera ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare per il controllo sugli interventi nel Mezzogiorno il deputato Carlo Vizzini in sostituzione del deputato Luigi Ciriaco De Mita, dimissionario.

Trasmissione dal ministro degli affari esteri

PRESIDENTE. Il ministro degli affari esteri, in adempimento all'obbligo derivante dall'articolo 19, paragrafi 5 e 6 della Costituzione della Organizzazione internazionale del lavoro, emendata nel 1946 e approvata dall'Italia con legge 13 novembre 1947, n. 1622, ha trasmesso i seguenti testi adottati dalla Conferenza internazionale di lavoro nella sua 68ª sessione, tenutasi a Ginevra dal 2 al 23 giugno 1982:

convenzione n. 157, concernente l'istituzione di un sistema internazionale di conservazione dei diritti in materia di sicurezza sociale;

convenzione n. 158 e raccomandazione n. 166, concernenti la cessazione del rapporto di lavoro su iniziativa del datore di lavoro;

protocollo relativo alla convenzione n. 110 sulle piantagioni, 1958.

Questi testi saranno trasmessi alle Commissioni competenti.

Trasmissione dalla Corte dei Conti.

PRESIDENTE. Il presidente della Corte dei conti, con lettera in data 21 gennaio 1983, ha trasmesso, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, la determinazione e la relativa relazione sulla gestione finanziaria dell'Istituto nazionale per le conserve alimentari per gli esercizi dal 1979 al 1981. (doc. XV, n. 33/1979-1980-1981)

Questo documento sarà stampato e distribuito.

Annuncio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Sono pervenute alla Presidenza dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 GENNAIO 1983

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sulla partecipazione italiana alla forza multinazionale di pace nel Libano.

PRESIDENTE. l'ordine del giorno reca lo svolgimento delle seguenti interpellanze:

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri degli affari esteri e della difesa, per sapere se — in relazione all'invio di un contingente delle forze armate italiane in Libano e alla sua partecipazione in quel paese alla forza di interposizione e di pace insieme ad unità delle forze armate francesi e statunitensi, per favorire la partenza dei combattenti palestinesi da Beirut dopo la brutale e cinica aggressione israeliana e i conseguenti massacri perpetrati anche sulle popolazioni civili di quella città — s'intenda, per doveroso rispetto del dettato costituzionale, disatteso in questa occasione come nella circostanza del criticabile e criticato invio di un contingente italiano nel Sinai, presentare urgentemente alla ratifica del Parlamento l'accordo intervenuto con gli altri paesi partecipanti alla forza di interposizione e con le autorità libanesi.

Chiedono inoltre di conoscere, nella nuova situazione che si è venuta a determinare in Medio oriente, quali atti significativi il Governo italiano intenda compiere autonomamente, all'interno della Comunità europea e in ogni sede internazionale, per dare un seguito immediato alle richieste venute da così gran parte della opinione pubblica e dal Parlamento e alle stesse deliberazioni della Camera per il riconoscimento dell'OLP e per lo sviluppo di concrete iniziative tese ad impedire la politica israeliana delle aggressioni e delle annessioni e ad aprire la strada ad una soluzione negoziata equa e globale della questione medio-orientale con la partecipazione di tutte le parti interessate e tra esse l'OLP come legittimo rappresentante del popolo palestinese, nonché al reciproco,

simultaneo riconoscimento tra lo Stato di Israele e l'OLP.

(2-02026)

«NAPOLITANO, PAJETTA, RUBBI ANTONIO, LODA, BOTTARELLI, BARACETTI, CHIOVINI, SPATARO»;

«I sottoscritti chiedono di interpellare i ministri degli affari esteri e della difesa per sapere:

1) se i governanti libanesi hanno informato i reparti della forza multinazionale di pace di stanza a Beirut delle azioni di rastrellamento che stanno effettuando, a ritmo sempre crescente, nei confronti della popolazione palestinese e musulmana;

2) quale giudizio il Governo italiano dà sugli avvenimenti di questi giorni;

3) se la forza multinazionale di pace (e segnatamente quella italiana) sia in qualche modo coinvolta in questi arresti in massa;

4) se il Governo non ritenga di essere alla presenza di un'azione massiccia ed intimidatoria attuata per espellere dal paese la popolazione palestinese provocando nuovi squilibri nell'area mediorientale con possibilità di nuove esplosioni di violenza;

5) se il Governo non ritenga che stia venendo meno lo scopo principale dell'invio della forza di pace (proteggere i civili palestinesi e musulmani dall'azione di rappresaglia da chiunque intentata).

(2-02085)

«SILVESTRI, CIANNAMEA, LUSSIGNOLI, BROCCA, CITTERIO, VISCARDI, MENZIANI, CASATI»;

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri degli affari esteri e della difesa, per conoscere —

in relazione alla partecipazione ita-

liana alle forze multinazionali di pace per Beirut;

rilevato che:

il Presidente del Consiglio dei ministri, con decisione autonomamente assunta, ha disposto l'invio di due contingenti delle forze armate italiane in Libano;

la decisione è stata ratificata dal Consiglio dei ministri quando alla stessa già era stata data esecuzione;

tale decisione è stata assunta a seguito di accordi personali tra il Presidente del Consiglio e il ministro degli esteri da un lato e i rappresentanti del Libano, degli USA e della Francia dall'altro;

di tali accordi il Parlamento è stato genericamente e sommariamente informato nel corso di due dibattiti innanzi alle Commissioni esteri-difesa del Senato della Repubblica e della Camera;

nessuno strumento legislativo di ratifica è stato presentato al Parlamento —

1) in virtù di quale normativa costituzionale, amministrativa e ordinaria il Presidente del Consiglio, in via autonoma e senza autorizzazione alcuna, abbia potuto stipulare accordi bilaterali che prevedono l'impiego di reparti delle forze armate italiane, fuori del territorio italiano e per compiti diversi da quelli istituzionali;

2) in virtù di quali normative costituzionali o ordinarie il Presidente del Consiglio, il ministro degli esteri e il ministro della difesa abbiano potuto dare attuazione ad accordi e iniziative del genere;

3) lo strumento giuridico con il quale è stato stipulato un accordo di carattere internazionale il quale, essendo di natura politica e comportando nuove spese, avrebbe dovuto essere autorizzato, con legge di ratifica, dalle Camere, ai sensi dell'articolo 80 della Costituzione;

4) le ragioni per le quali non siano

stati neppure portati a conoscenza delle Camere i testi (che dovrebbero esistere) degli accordi in questione al fine di una valutazione dei contenuti e dei limiti in relazione ad evidenti implicazioni di carattere internazionale ed in relazione alla efficacia degli interventi stessi, e ciò anche alla luce dei recenti avvenimenti quali la prosecuzione di arresti e rastrellamenti nelle zone sottoposte al controllo delle nostre forze armate;

5) se il Governo non ritenga che è stata posta in essere una grave ed inammissibile scorrettezza costituzionale, non giustificata neppure da motivi di urgenza poiché dal momento dell'inizio delle trattative alla stipula degli accordi è decorso un lasso di tempo sufficiente ad investire, nei modi e nelle forme previste dalla Costituzione, le Camere, alle quali comunque è riservata, in via esclusiva, la competenza sulla materia;

6) se il Governo intende proseguire in una attività politica condotta al di fuori dell'alveo costituzionale.

(2-02092)

«GALLI MARIA LUISA, BALDELLI»;

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri della difesa e degli affari esteri, per sapere:

1) se risponda a verità la notizia di un probabile aumento di organico del contingente militare italiano in Libano, cui verrebbero tra breve aggiunte altre mille unità;

2) quali compiti nuovi dovrebbe svolgere il contingente italiano, e come si giustifica l'esigenza di aumentare l'organico;

3) quali siano le condizioni di vita e di lavoro dei militari italiani assegnati al contingente, e quale fondamento abbiano le lagnanze espresse da alcuni militari nella lettera diretta al Presidente della Repubblica;

4) se il reparto di elicotteri inqua-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 GENNAIO 1983

drato nell'Unifil di stanza nel Libano meridionale sia ancora in zona, con quali compiti e quali prospettive;

5) perché il Governo italiano non si adoperi per la sostituzione della forza multinazionale di Beirut con un regolare contingente dell'ONU, con compiti e finalità più chiare;

6) se l'accresciuta consistenza della forza multinazionale di Beirut corrisponda agli accordi sulla cui base era stata costituita e risponda ad esigenze allora imprevedibili, ma comunque inquadrare nei compiti allora assegnatigli.

(2-02270)

«MILANI, GIANNI, CRUCIANELLI, CAFIERO, CATALANO»;

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri della difesa e degli affari esteri, per sapere se risultano confermate le notizie riportate dalla stampa sugli accordi che sarebbero intercorsi tra il Governo italiano e quello libanese per il raddoppio del contingente militare italiano a Beirut. In caso affermativo, per sapere se il Governo intende sottoporre preventivamente al Parlamento apposito strumento di ratifica del nuovo trattato.

(2-02320)

«CICCIOMESSERE, BONINO, AGLIETTA, TESSARI ALESSANDRO, ROCCELLA, FACCIO, MELLINI, CORLEONE, CALDERISI, TEODORI»;

«Il sottoscritto chiede di interpellare il ministro della difesa, per conoscere:

quali siano gli intendimenti del Governo in relazione ad un ampliamento del nostro contingente di pace nel Libano;

se siano stati assunti impegni precisi in tal senso con il Governo libanese e, in caso affermativo, per quali nuovi compiti;

se è previsto che gli altri paesi parte-

cipanti alla forza di pace amplieranno la loro partecipazione;

quali nazioni hanno dichiarato la propria disponibilità all'invio di contingenti militari per l'ampliamento della forza o per l'eventuale avvicendamento;

quali siano le predisposizioni degli stati maggiori in ordine all'avvicendamento dei reparti italiani del contingente di pace in Libano;

quali siano le unità approntate per tale esigenza e se è previsto che esse siano unità di formazione costituite da volontari, ovvero da personale comandato d'autorità.

(2-02327)

«STEGAGNINI»;

«I sottoscritti chiedono di interpellare il ministro della difesa, per sapere — avendo presenti le dichiarazioni del ministro della difesa a seguito dei suoi incontri in Libano con i rappresentanti di quel Governo —:

se ritiene che il Governo italiano, nel quadro di una più generale azione tesa alla ricerca di una pace giusta e globale in Medio oriente, debba operare perché la presenza del contingente militare italiano abbia a trasformarsi in mandato sotto l'egida dell'ONU e perché ogni impegno italiano alla ricostruzione libanese ed al rafforzamento di quelle forze armate avvenga con mandato delle Nazioni Unite nel rispetto dei principi di non ingerenza e di sovranità nazionale;

se ritiene altresì necessario informare la Camera circa le ragioni, gli impegni e gli intendimenti del Governo in merito.

(2-02330)

«BARACETTI, BOTTARELLI, BERNINI, CERQUETTI»;

«I sottoscritti chiedono di interpellare il ministro della difesa, per sapere:

se corrisponde al vero che presso il

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 GENNAIO 1983

battaglione paracadutisti di stanza a Siena è accaduto che, essendosi due militari rifiutati di partire volontariamente per il Libano, con cerimonia di disonore essi siano stati sbrevettati davanti al reparto schierato per l'occasione e siano stati quindi trasferiti ad un battaglione di fanteria motorizzata di stanza in Sicilia;

se intende promuovere una ispezione presso il comando di detto battaglione al fine di accertare il rispetto delle leggi e dei regolamenti in fatto di sanzioni pubbliche infamanti per una scelta individuale che, se presentata come volontaria, non avrebbe dovuto essere punibile e che invece, se verificata come rifiuto di un ordine legittimo, avrebbe dovuto essere punita coi codici militari;

se intende chiarire immediatamente al Parlamento e al paese tutte le conseguenze organizzative degli accordi internazionali per la forza di pace nel Libano e tra le quali è emerso come ineludibile il ricorso all'obbligatorietà della partenza di reparti organici affiatati e appositamente addestrati: in tale modo si colerebbe la colpevole omissione della risposta ad una precisa domanda rivolta in merito dal gruppo comunista al Governo durante la discussione di ratifica dell'accordo, quando si è denunciata la insostenibilità tecnica del ricorso al solo volontariato con gli equivoci e con gli abusi che ne sarebbero potuti derivare;

se intende informare il Parlamento, il paese e i diretti interessati sul programma della rotazione dei reparti e del personale, in relazione alle ridotte disponibilità delle forze armate italiane in fatto di battaglioni di fanteria meccanizzata o equivalenti e che induce ora a precettare le forze anche tra reparti di alpini e di fanteria motorizzata che non hanno dimestichezza coi mezzi delle truppe meccanizzate.

(2-02331)

«CERQUETTI, BARACETTI, BONCOMPAGNI, TESI, CORVISIERI, ZANINI, BERNINI, LANFRANCHI CORDIOLI»;

«I sottoscritti chiedono di interpellare il ministro della difesa, per conoscere — premesso che il Governo avrebbe manifestato la sua disponibilità a potenziare il contingente italiano della forza multinazionale di pace nel Libano —:

con quali quadri intende provvedere a detto potenziamento e, in particolare, se intende utilizzare solo personale volontario o anche personale comandato, personale in servizio permanente o anche personale di leva;

se non ritiene che una decisione di questa importanza debba essere preventivamente sottoposta all'approvazione del Parlamento;

se non ritiene che l'invio di un contingente nell'ambito di una forza multinazionale al di fuori delle Nazioni Unite trovasse una sua giustificazione nella situazione di emergenza grave che si era determinata in Libano e particolarmente a Beirut in conseguenza, prima, dell'intervento militare israeliano e, poi, delle stragi di Sabra e Chatila;

se non ritiene altresì che nel momento in cui viene avanzata da parte del governo libanese la richiesta di rafforzare i contingenti della forza multinazionale e di impegnarli per un tempo prevedibilmente non breve e in una situazione non più connotabile come di emergenza, l'Italia dovrebbe compiere passi e prendere iniziative tendenti a sostituire per intero la forza multinazionale con contingenti delle Nazioni Unite;

se non ritiene, infine, che il ricorso alle forze multinazionali al di fuori delle Nazioni Unite contribuisca a minare la credibilità ed il prestigio delle stesse Nazioni Unite come ha rilevato il Segretario generale dell'Organizzazione, Perez de Cuellar.

(2-02332)

«AJELLO, BOATO, PINTO, BALDELLI».

nonché delle seguenti interrogazioni dei deputati:

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 GENNAIO 1983

Del Donno, al ministro della difesa, «per conoscere:

se risponde a verità quanto largamente riportato dalla stampa, cioè che solo pochi soldati facenti parte del contingente italiano a Beirut appartengono realmente al corpo dei bersaglieri;

quali sono le cause degli incidenti meccanici e delle avarie registrate dalle due navi, *Caorle* e *Grado*, destinate al trasporto delle truppe, e se esistano responsabilità in merito alla reale efficienza delle navi;

se tali avarie erano prevedibili in fase di preparazione anche perché dette navi apparivano vecchie e sorpassate» (3-06632).

Gianni, Milani e Crucianelli, al ministro della difesa, «per sapere — in relazione alle gravi notizie su atti di intimidazione e inammissibili pressioni dirette a «convincere» dei militari a presentarsi come volontari per la forza multinazionale di stanza a Beirut —

1) se gli episodi denunciati dalla stampa (in particolare a Siena e a Pordenone) rispondono a verità; se siano state disposte delle indagini da parte del Ministero; se siano stati presi provvedimenti nei confronti dei responsabili e per riparare le eventuali ingiustizie subite dai militari coinvolti;

2) se — in riferimento alle dichiarazioni del ministro circa l'impegno per un potenziamento di organico del contingente italiano per un non breve periodo di tempo — il ministro ritenga possibile mobilitare un numero adeguato di volontari, oppure se ricorrerà, in fine, all'invio di personale «comandato»;

3) se si prevede di «comandare» in Libano anche personale di leva, e se si ritenga ciò conforme al dettato costituzionale, che impone il servizio militare obbligatorio solo per la difesa del paese» (3-07321).

Queste interpellanze e queste interroga-

zioni, che vertono su argomenti connessi, saranno svolte congiuntamente.

L'onorevole Bottarelli ha facoltà di svolgere l'interpellanza Napolitano n. 2-02026, di cui è cofirmatario.

PIER GIORGIO BOTTARELLI. Rinunzio all'illustrazione riservandomi di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Poiché nessuno dei firmatari dell'interpellanza Silvestri n. 2-02085 è presente, si intende che abbiano rinunciato a svolgerla.

L'onorevole Maria Luisa Galli ha facoltà di svolgere l'interpellanza n. 2-02092.

MARIA LUISA GALLI. La mia interpellanza, posta oggi all'ordine del giorno, potrebbe apparire al sottosegretario Ciccardini superata dalla ratifica definitiva degli accordi intervenuti tra il Governo italiano e quello libanese per la partecipazione alla forza multinazionale di pace a Beirut; ratifica approvata da questa Camera il 22 dicembre 1982.

A questo proposito, però, debbo osservare che la mia interpellanza fu presentata il 7 ottobre dell'anno scorso, mentre il disegno di legge di ratifica del secondo accordo con il Libano fu presentato al Senato solo il 16 ottobre dello stesso anno. Dal momento che erano trascorsi otto giorni dalla notizia della partenza di un contingente delle nostre forze armate e considerato che, pur in presenza di un atto di rilevanza politica tale da investire l'intera nazione italiana (si trattava comunque di un intervento armato in un paese straniero) la Camera non era stata investita della questione, considerai mio preciso dovere intervenire presentando un apposito atto del sindacato ispettivo.

Gli ultimi fatti intervenuti, ieri è, infatti, pervenuta la notizia di bombardamenti della città e soprattutto la continua sparizione di palestinesi, che fa sì che anche nel Libano, ove ricordo che è presente un contingente delle nostre forze armate, si sta aprendo un problema di *desaparecidos* altrettanto tragico quanto quello argen-

tino, nonché la cacciata, di fatto, del personale medico italiano che intende assistere la popolazione martoriata dalla guerra e dalla guerriglia, tutto questo ed altri episodi che ora elencherò, mi portano ad affermare che nonostante la ratifica intervenuta, la sostanza della mia interpellanza non è superata.

Se il mio intervento non può incidere in alcun modo su un atto del Governo, che ha ricevuto l'approvazione della Camera, mi auguro che le mie parole possano nel prossimo futuro, allorché si tratterà, come mi sembra imminente, di negoziare o di rinegoziare l'intervento italiano in Libano, far sì che sia il Parlamento italiano a decidere l'intervento in quella regione e non il Governo, e per di più un Governo dimissionario, come è accaduto in agosto.

Vado ora a puntualizzare alcune delle tappe e delle date di questa vicenda. Agosto 1982: malgrado l'opinione pubblica si trovasse nelle condizioni meno adatte, dato il periodo feriale, per seguire avvenimenti politici, due fatti si ponevano comunque all'attenzione di tutti. Il primo era costituito dalle stragi e dagli eccidi che si stavano consumando sull'altra sponda del Mediterraneo nella Repubblica libanese. Il secondo era costituito da quella incredibile quanto incomprensibile crisi di governo che si sarebbe conclusa di lì a poco con lo «Spadolini-bis», che avrebbe dovuto risolvere tutti i problemi nazionali ed internazionali con ipotetiche riforme costituzionali.

Crisi o non crisi, il presidente Spadolini, il suo ministro della difesa, il socialista Lagorio, ed il suo ministro degli esteri, il democristiano Colombo, vollero tentare l'avventura militare per conferire prestigio ad un Governo e ad una coalizione che ormai non aveva più nulla da esprimere, più nulla da offrire al popolo italiano, se non il disastro economico che in questi giorni si sta cercando di rabberciare con una raffica di decreti-legge. E oltretutto in adesione al piano proposto dal presidente Reagan, espresso nei 14 punti dall'inviato degli Stati Uniti Habib; quello stesso Reagan e quegli stessi Stati

Uniti i quali neppure nei momenti più cruenti dell'invasione del Libano mai avevano pensato di sospendere la fornitura di armi ad Israele.

Il Governo Spadolini, dimissionario — come dicevo —, attraverso un semplice scambio di lettere avvenuto tra il ministro degli esteri libanese e il nostro ambasciatore nel Libano, il 19 agosto — sottolineo la data —, quando cioè il governo era in carica solo per il disbrigo degli affari ordinari, stabilisce l'invio di forze armate a Beirut, allo scopo — viene detto nel trattato — «di assicurare l'incolumità fisica del personale palestinese in partenza da Beirut; di assicurare l'incolumità fisica degli altri abitanti della regione di Beirut; di favorire il ristabilimento della sovranità e dell'autorità del governo libanese nella regione di Beirut».

Ma — secondo quanto si è appreso dai giornali — fin dal 16 agosto i nostri bersaglieri erano pronti ad imbarcarsi a Brindisi. E il 20 agosto, il giorno successivo a quello della firma dell'accordo, il ministro Lagorio, che si è recato a Brindisi, dà il via solenne alla partenza dei nostri soldati, che saranno salutati come liberatori.

Di tutto ciò il Parlamento italiano sarà ufficialmente investito solamente il 4 settembre 1982, attraverso la presentazione al Senato del disegno di legge di ratifica dell'accordo di cui stiamo trattando.

Pochi hanno rilevato che una presentazione così tardiva del disegno di legge ha significato una sorta di beffa nei confronti del Parlamento italiano, perché nel momento in cui tale presentazione avveniva già il governo libanese faceva pressione su quello italiano perché le nostre truppe venissero ritirate. E nell'accordo era previsto che il ritiro poteva avvenire prima del termine previsto di un mese.

Tale ritiro, signor sottosegretario, ha contribuito non poco all'attentato del 14 settembre 1982 che è costato la vita al presidente Gemayel, all'eccidio sopravvenuto tra il 16 e il 18 settembre nei campi profughi di Sabra e Chatila. Malgrado il fatto che doveva essere ormai chiaro che in Libano si stava compiendo l'ultimo atto

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 GENNAIO 1983

del genocidio del popolo palestinese, e che tutta la comunità internazionale rappresentata nell'ONU, attraverso gli strumenti di cui quella organizzazione è dotata, sarebbe dovuta intervenire, il 29 settembre, quindi subito dopo l'eccidio di Sabra e Chatila, viene stipulato, con le solite formalità dello scambio di lettere, un altro accordo, portato all'esame delle Camere soltanto il 16 ottobre con la presentazione al Senato di altro disegno di legge di ratifica; anche se, per la verità, la parte economica della questione, cioè il costo della nostra spedizione, aveva formato oggetto del decreto-legge 7 settembre 1982, e anche se dinanzi alla Camera il 22 e il 23 settembre il ministro Colombo, riferendo alla Commissione esteri, aveva ricevuto una sorta di avallo da parte dei commissari.

Senonché, l'iter politico e costituzionale di questa vicenda si è svolto tenendo conto di una valutazione della situazione del Libano e della rappresentatività del governo libanese che gli avvenimenti odierni stanno dimostrando quanto meno superficiale. Vedremo poi le vere ragioni dell'intervento delle forze internazionali. Inoltre, gli accordi sono stati stipulati con la violazione più sfacciata delle norme del diritto internazionale e delle norme e delle prassi che regolano gli accordi internazionali.

Se è vero che nei rapporti tra gli stati si è fatto ricorso negli ultimi decenni ad una categoria di atti internazionali denominati «accordi in forma semplice», per distinguerli dagli «accordi in forma solenne», che richiedono procedure complesse; se è vero che la Convenzione di Vienna sul diritto dei trattati attribuisce alla firma dell'atto il potere di stabilirne l'esecutività; e se è vero che è consentito, in casi straordinari, l'esecuzione del trattato anche prima della ratifica, un fatto è certo: la nostra Costituzione prevede, all'articolo 80, che siano le Camere ad autorizzare con legge la ratifica dei trattati internazionali e che solo dopo tale ratifica i trattati divengono esecutivi. Ne si può, nel caso che stiamo esaminando, parlare di straordinarietà e di urgenza,

visto che vi era tutto il tempo materiale per consentire un intervento delle Camere prima della partenza del nostro contingente. In ogni caso una decisione in merito avrebbe dovuto essere presa dalla Camera in maniera più articolata e complessa di quanto non sia avvenuto nella seduta del 22 dicembre 1982, quando il problema fu affrontato tra un decreto e l'altro, ormai alla vigilia della pausa natalizia.

Il fatto è che la ormai permanente pratica della decretazione d'urgenza costringe il Parlamento a intervenire sempre sotto l'assillo di scadenze imposte dal Governo; e che ormai il prevalere delle segreterie dei partiti sulla volontà dei singoli parlamentari ha finito con il creare una situazione tale per cui sfugge alle Camere la possibilità di occuparsi della generalità dei problemi.

Se è vero che l'intervento della forza multinazionale avrebbe dovuto far cessare nella regione di Beirut tutte le azioni volte allo sterminio dei palestinesi, il rappresentante del Governo dovrebbe oggi spiegarci con chiarezza quali siano le clausole degli accordi che avrebbero dovuto consentire e che oggi dovrebbero di fatto consentire alle nostre forze armate di assicurare la tutela di cittadini inermi; ci dovrebbe dire con chiarezza chi e che cosa rappresenti il governo di Beirut, se la volontà del popolo libanese di ristabilire nella regione una organizzazione sociale che tuteli i diritti più elementari dell'uomo o se viceversa non rappresenti gli interessi di chi vede nella ricostruzione di Beirut soltanto uno dei più grossi affari commerciali del secolo.

Non a caso, signor rappresentante del Governo, dei diritti dei palestinesi, del loro diritto ad avere una patria in Palestina non si sente più parlare.

PRESIDENTE. L'onorevole Milani ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-02270.

ELISEO MILANI. Illustrerò brevemente la mia interpellanza, signor Presidente, poiché ritengo che alcuni dei dati e delle

domande in essa contenute (ed anche nell'interrogazione del collega Gianni) necessitano di qualche aggiornamento, nella speranza che il sottosegretario possa darci risposta.

Non intendo tornare su quanto ha già detto poco fa la collega Galli a proposito del modo in cui si è giunti all'invio dei due contingenti in Libano e alla stipula dei relativi accordi, chiedendo in ritardo la ratifica del Parlamento, ratifica che, per di più, è stata autorizzata dalla Camera nel corso di una seduta che si è svolta praticamente alla vigilia di Natale, in un periodo in cui il lavoro parlamentare era particolarmente intenso, e in modo tale che il disegno di legge è stato approvato senza la possibilità di un esame approfondito.

Non intendo ritornare su alcune delle questioni sollevate; mi preme però sottolineare che, dopo vari mesi dall'invio della forza multinazionale di pace nel Libano, il contingente non ha assunto quella caratteristica di «cuscinetto» che si prevedeva; non si è avuta quella breve, ma delicata fase di ritiro delle diverse truppe da quel paese, secondo quello che si prevedeva essere il compito di una forza multinazionale di pace.

Gli israeliani sono ancora nel Libano e, a quanto risulta dalle trattative in corso (secondo quanto appreso da informazioni di stampa o da singoli diplomatici o da uomini di Governo impegnati nelle trattative stesse), non hanno alcuna intenzione di ritirarsi se non senza prima aver trasformato il Libano in una specie di protettorato, sotto la loro diretta influenza politica, economica e militare. D'altro canto, la forza multinazionale non è riuscita ad impedire i massacri di Sabra e Chatila, grazie — come tutti sanno — al suo intempestivo rientro. Abbiamo tra l'altro aspettato che gli americani si ritirassero, e subito dopo, a ruota, li abbiamo imitati. Sarebbe grave che a questo punto fosse confermata una notizia che circola sulla stampa, secondo cui gli americani sapevano già due giorni prima che vi sarebbero stati dei massacri, perché in tal modo risulterebbe evidente, oltre all'in-

tempestività di quella misura, anche la gravità del fatto che noi abbiamo seguito a ruota una decisione americana!

Per quanto mi riguarda, osservo che il corpo di spedizione non impedisce neanche le continue operazioni belliche che coinvolgono la popolazione civile; le notizie di questi giorni danno atto di una situazione che si è fatta grave: nessun passo avanti è stato fatto per tutelare le condizioni dei profughi palestinesi e nulla si sa (lo ricordava la collega Galli) dei prigionieri palestinesi, veri *desaparecidos* del Medio oriente. Unico effetto raggiunto — largamente previsto — è il rafforzamento della presenza americana nella regione, come dimostra il ruolo di Habib nei negoziati fra Libano ed Israele. Esisteva, cioè, il problema del reingresso degli americani nel Medio oriente, dopo le vicende iraniane; questo reingresso ha avuto momenti diplomatici di rilievo: la pace di Camp David; l'invio della forza multinazionale nel Sinai. In presenza di una nuova crisi (provocata o meno, motivata o meno, per me è un'aggressione di Israele nei confronti del Libano), questo rientro è stato largamente sollecitato.

Forzando la mano all'opinione pubblica, il Governo italiano, grazie all'emozione per il tremendo assedio di Beirut prima, e poi per i massacri dei campi palestinesi, ha deciso di compiere un grave, ulteriore passo verso quella che io definisco intraprendenza militare (certo in accordo con gli Stati Uniti d'America e se volete anche con la Francia) nel Mediterraneo, di cui spesso ha parlato il ministro della difesa, l'onorevole Lagorio.

Per la prima volta, militari di leva sono stati inviati all'estero: gravi episodi verificatisi ci inducono ora a sospettare che non ci si limiterà più solo ai volontari; ma su questo ritornerò. La spedizione è avvenuta, tra l'altro, senza che nessun chiarimento venisse fornito circa le vicende, il bilancio e le prospettive del contingente dell'ONU nel Libano meridionale, dove è impegnato anche un reparto elicotteristico italiano. Intendo parlare di un contingente di 7 mila uomini, di cui nessuno più parla; in tale contingente è presente

anche una forza di 50 specialisti, i quali svolgevano in Italia un compito altamente qualificato. Le pubbliche affermazioni di fonte governativa, in occasione della visita in Italia di Amin Gemayel e della visita del ministro Lagorio a Beirut, circa un potenziamento ed un prolungamento nel tempo del contingente italiano nel Libano, ci preoccupano. Innanzitutto perché non è stata ancora dimostrata l'utilità della forza multinazionale; anzi, se dobbiamo stare agli avvenimenti di questi giorni, si avverte che questa forza ha una sola connotazione che le conferisce rilievo: il ruolo di *primi inter pares* degli americani. Nello scambio di note, istitutive di tale forza, non si sono chiariti i compiti e le prospettive ad essa assegnati. Comunque, a nostro giudizio non basterebbe il solo ricorso ai volontari per raddoppiare il contingente militare in Libano e farlo stazionare là per un periodo di tre anni. Occorrerebbe che il Governo italiano una volta tanto definisse la durata dell'impegno di questo contingente: se si dovessero mantenere gli attuali turni di tre mesi, il ricorso ai volontari non sarebbe necessario.

A questo proposito, devo denunciare gravi episodi che ci allarmano, e premetto che avrei ritenuto necessaria la presenza del ministro degli esteri, anche se è vero che siamo abituati alla diplomazia fatta tramite dicasteri diversi da quello degli esteri: per esempio, c'è una flotta che transita nel mare territoriale della Somalia, successivamente arriva in quel paese il ministro della difesa, quindi è il turno del segretario del suo partito: vengono così istaurati rapporti di amicizia fra la Somalia ed il nostro paese. Si tratterebbe anche in questo caso di vedere se è lecito che i rapporti di amicizia debbano passare attraverso il Ministero della difesa e non attraverso quello degli esteri.

Comunque, ripeto, vi sono episodi che ci allarmano, ed uno di questi riguarda la recente vicenda di Siena sulla quale, credo, interverranno i compagni comunisti, che per primi hanno sollevato questa questione. A noi risulta inoltre che a Por-

denone il battaglione bersaglieri Cernaia è stato trasferito a Magnago dove, a detta dei superiori, si sta addestrando in attesa della partenza per il Libano, prevista per il 12 febbraio. È stata sospesa la concessione di permessi e di licenze, e non si è fatto cenno alla necessità di una opzione volontaria per la partenza: si è invece comunicato ai militari di leva che erano comandati. Signor sottosegretario, può darsi che io stia esagerando e, se lei mi smentirà, ne sarò ben lieto.

La stessa situazione si profila per il battaglione alpino Edolo, di stanza a Merano ed in addestramento a Brunico. Se si tratta di atti di pressione o di intimidazione, la cosa è indubbiamente grave! I responsabili dovrebbero essere individuati e naturalmente puniti; se invece è vero che tra pochi giorni dovrebbero partire dei militari non volontari, allora dobbiamo immediatamente fermare questa iniziativa inammissibile!

Infatti, per l'articolo 52 della Costituzione tutti i cittadini sono chiamati al servizio militare obbligatorio per la difesa della patria; nessun'altra ragione — per nobile che sia — può autorizzare l'imposizione di un servizio militare diverso da questo. Una tale decisione contrasterebbe anche con l'articolo 23 della Costituzione, secondo la quale nessuna prestazione personale può essere imposta se non in base alla legge. D'altro canto, si può dichiarare guerra od oltrepassare i confini non per volontà del ministro degli esteri o di quello della difesa, ma del Parlamento.

Naturalmente, la cosa potrebbe avere un diverso significato, se il contingente italiano fosse inquadrato nei «caschi blu» dell'ONU. Ma ho già detto qual è la situazione di un contingente di settemila uomini presenti in Libano; è un contingente congelato e di cui nessuno ha più avuto notizie. Ai sensi dell'articolo 11 della Costituzione, l'Italia può accettare limitazioni di sovranità necessarie ad un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia tra le nazioni: allora deve trattarsi di un intervento dell'ONU. Ma si dice che a questo intervento si opporrebbero gli israeliani. È mia opinione personale che

gli israeliani si opporrebbero come agenti degli americani, poiché interessa agli americani arrivare in quella zona.

In questo quadro, sono convinto che questo tipo di iniziativa sia improntata all'avventurismo massimo, che espone i singoli cittadini e l'intero paese ai rischi di una spedizione dagli obiettivi poco chiari, dai limiti indefiniti, senza un disegno per la pace nella regione. Lei comprenderà, onorevole sottosegretario, che noi abbiamo più di una ragione per essere allarmati di questa situazione; ha ragione di essere allarmata anche l'opinione pubblica, nonché i familiari dei militari di leva: infatti, nessuno di costoro ha capito perché i propri figli, andati ad adempiere gli obblighi militari secondo il dettato costituzionale, sono stati utilizzati per altri fini.

Pertanto, chiedo al sottosegretario risposte rassicuranti; so che lei è sempre assai concreto, perciò mi attendo che non si tratti di divagazioni di ordine generale, e la ringrazio in anticipo.

PRESIDENTE. L'onorevole Cicciomessere ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-02320.

ROBERTO CICCIOMESSERE. Signor Presidente Scalfaro, credo che l'assenza del ministro degli esteri e del ministro della difesa dimostri lo scorso rispetto del Governo nei confronti del Parlamento. Noi stiamo discutendo della ipotesi del raddoppio del contingente italiano, cioè composto da cittadini italiani, inviato a Beirut e che, in base alla legge, «è autorizzato ad impegnarsi in combattimento in appoggio delle forze armate del governo libanese ed in caso di autodifesa». Questo prevede il disegno di legge di ratifica che abbiamo approvato tempo fa.

Ebbene, una questione di tale rilievo viene discussa in questa Assemblea in assenza dei titolari dei due dicasteri responsabili, cioè del ministro degli esteri e di quella della difesa.

Credo, signor Presidente, di riconoscere in quanto accade oggi in Africa fatti che non ho avuto modo di conoscere di-

rettamente, in ragione della mia età, e che ho soltanto letto, ma che altri colleghi hanno già vissuto e sofferto in prima persona. È già accaduto infatti, signor Presidente, che nel passato un uomo politico che veniva dalle file socialiste, di fronte alle difficoltà economiche del paese, pensasse che la soluzione ai problemi interni potesse venire da una «bella» avventura in terra d'Africa. Oggi siamo in una situazione simile, se non identica — speriamo — perché abbiamo le note difficoltà del paese, le «stangate», la disaffezione della gente verso la classe politica, gli scandali, e la maggioranza dei cittadini che, come emerge dai sondaggi, è contraria alle spese militari. Esiste anche, una difficoltà oggettiva, per il Governo, di mantenere le promesse fatte ai militari e agli industriali della morte e abbiamo avuto le dichiarazioni rese pubblicamente dal generale Santini. Ci sono però anche documenti più precisi ed articolati, e non solo del partito radicale; nell'ultimo numero della rivista *Aeronautica* vi è l'articolo di un militare, Giampiero Falciai, che ricopre una funzione particolarmente delicata presso il gabinetto del ministro del tesoro ed è membro della commissione tecnica per la spesa pubblica, in cui si afferma che per tener fede ai programmi di riarmo autorizzati è necessario un incremento annuo delle spese solo per gli armamenti del 10 per cento in termini reali, cioè del 26-27 per cento in termini monetari.

Ebbene, di fronte a questo, cosa pensa il ministro socialista Lagorio? Pensa di ripetere le cose già fatte da altri ex socialisti e di mandare contingenti militari italiani in terra d'Africa. Ricordo che alcuni mesi fa è stata pubblicata su *Il secolo d'Italia* una vignetta — divertente o tragica, a seconda dei punti di vista — in cui si vedevano degli africani che dicevano: «Toh, chi si rivede!».

È una pratica che negli ultimi tempi è stata tentata anche da altri militari, dai generali argentini che, di fronte alle difficoltà del paese, hanno trovato utile, con le conseguenze che poi abbiamo visto, avventurarsi in spedizioni militari.

Io ritengo, per queste ragioni, che la spedizione militare nel Libano e il previsto raddoppio del contingente non siano decisioni isolate, eccezioni alla tradizionale strategia militare del nostro paese, che è stata, almeno teoricamente, rigidamente limitata al territorio nazionale, e che è stata confermata nel passato dallo stesso Lagorio quando ha detto, sempre con *slogan* efficaci, che «la bandiera italiana sta bene dove sta e l'Italia quindi non intende impiegare le proprie forze militari al di fuori di una stretta strategia difensiva del proprio territorio».

No, signor Presidente, questi fatti (prima Malta, poi il Sinai, quindi il «Libano-uno», il «Libano-due», la Somalia e, prossimamente, la Namibia) fanno parte integrante di una precisa strategia che il ministro Lagorio ha definito in un documento passato praticamente inosservato dall'opinione pubblica, dai giornali e dalle forze politiche. Lagorio, il 16 dicembre 1982, ha detto: «In questi anni la situazione mondiale è mutata ed è mutata sostanzialmente la situazione politico-militare del bacino del Mediterraneo, e quindi il nostro paese deve perseguire una sua politica indipendente e autonoma, soprattutto per quanto riguarda i territori non coperti dal patto nord-atlantico, anche perché, per mutamenti avvenuti nelle situazioni internazionali, l'alleanza non può più offrire una garanzia di difesa totale al nostro paese».

Signor Presidente, i territori non coperti dal patto nord-atlantico sono quelli esterni al confine nazionale. Lagorio, quindi, ha sostenuto che l'Italia ha interessi da tutelare con le armi al di fuori dei confini nazionali. E questa affermazione è passata del tutto inosservata. Ciò è gravissimo. Soltanto un collega, Agostino Spataro (che ho avuto modo di conoscere per altre vicende), membro comunista della Commissione esteri alla Camera, se ne è accorto, ed ha pubblicato un ottimo articolo su *Paese sera* del 25 gennaio 1983, nel quale, appunto, manifesta il suo stupore di fronte a queste affermazioni. Scrive testualmente: «Si tratta di concezioni così ardite quanto inquietanti, che

non possono essere sottaciute, come in parte sta avvenendo. Ne risultano intaccati lo spirito e la lettera della Costituzione, ne vengono forzate pericolosamente le linee della politica estera dell'Italia che, seppur fortemente subordinata agli indirizzi ed agli interessi USA, non era mai fuoruscita da una concezione difensiva, nel quadro della cosiddetta solidarietà atlantica».

Basterebbe ricordare — come ricordava Ajello — che i socialisti accettarono l'adesione alla NATO soltanto sulla base della sua concezione strettamente difensiva e della sua delimitazione territoriale. Di fronte a questo dato, di fronte a questa modificazione della dottrina, giustamente il collega Agostino Spataro scrive che «questa politica e queste scelte non possono affermarsi in modo surrettizio, ma devono essere valutate nelle sedi più solenni, a cominciare dal Parlamento, che non può continuare a ratificare fatti compiuti». E, invece, ci troviamo a discutere di queste cose di lunedì pomeriggio, di fronte al sottosegretario Ciccardini, alla presenza di dieci o forse quindici deputati.

Credo, quindi, che ci troviamo di fronte a fatti di estrema gravità. Non vorrei essere profeta in questa materia, ma sono personalmente convinto che il ministro Lagorio sta cercando il morto in terra d'Africa. Quale altro modo potrebbe esserci per risolvere certe difficoltà, per risolvere il problema di quel dieci per cento di incremento in termini reali delle spese militari, che non è compatibile con le risorse del paese e che la gente non vuole? La gente vuole le pensioni, vuole la sicurezza sociale, non vuole che i soldi siano sperperati in questa maniera. Quale soluzione per tutte queste difficoltà, anche interne, del nostro paese potrebbe essere migliore di una bella crisi (dico bella tra virgolette) in terra d'Africa? Qualche nostro militare che lascia la pelle lì (e vediamo tutti i giorni i rischi dei cittadini feriti) risolleverebbe lo spirito nazionalista del nostro paese e convincerebbe tutti della necessità di rafforzare le forze armate, di vendicarsi.

Signor Presidente, ci troviamo di fronte, da una parte, ad una politica demenziale del Governo e, dall'altra, ad un errore gravissimo da parte delle forze di sinistra. Si tratta di un errore, signor Presidente, che avrà conseguenze gravissime, perché non si capisce per quale ragione la stessa forza politica che ha così duramente criticato l'intervento nel Sinai non critichi questo intervento, che non ha alcun senso né dal punto di vista politico, né dal punto di vista militare. Noi siamo andati nel Libano quando gli americani lo hanno voluto, quando gli israeliani ce lo hanno concesso. Ma che senso hanno le forze di intervento in tale situazione?

Ricordava prima il collega Milani che ci sono, al confine tra Libano e Israele, settemila uomini del Corpo dell'ONU. Settemila uomini! Ma, quando Israele ha voluto invadere il Libano, evidentemente non ha tenuto in alcun conto questi settemila uomini armati che avrebbero dovuto impedire qualsiasi sconfinamento da una parte e dall'altra. E quando chiedo ai colleghi della sinistra perché sostengono una cosa simile, così folle, che non ha alcun significato ed espropria l'ONU (ammesso che i suoi contingenti abbiano qualche potere), essi mi rispondono che l'ha chiesto *Al-Fatah*. *Al-Fatah* può chiedere quello che vuole, può anche compiere errori, ma che la sinistra oggi metta in discussione tutta la sua storia, tutta la sua tradizione, tutte le sue possibilità di critica nei confronti del Governo perché *Al-Fatah* ha chiesto tale intervento mi sembra semplicemente folle e incredibile. Ma questa è l'unica risposta che mi viene fornita a fronte di questi rilievi che non ho più neppure voglia di ripetere.

Ci troviamo invece di fronte ad un tentativo, da parte del Governo, di estendere la NATO. La NATO va troppo stretta e lo stesso Spataro parla di una «politica di tensione, di riarmo per l'Italia». La NATO è troppo stretta per il Governo italiano, ormai avviato in queste avventure. Il sostegno dato dal nostro Governo alle decisioni assunte nella sessione ministeriale del comitato di pianificazione della NATO del 2 dicembre 1982 fa sì che un supporto

deve essere fornito anche dal nostro paese alla forza di pronto intervento degli Stati Uniti in questa regione.

Ecco, siamo di fronte ad una situazione che altera, anzi viola profondamente la Costituzione. Discutere se cittadini italiani debbano o meno essere volontari è una sciocchezza perché se, sulla base delle vostre concezioni, si tratta di difendere interessi vitali, deve trattarsi comunque dell'esercito italiano. Altro che volontari e non volontari! Ma dietro tutto ciò vi nascondete in qualche modo perché sapete che la presenza in terra d'Africa non è giustificata, non è legittimata dalla Costituzione; sapete che dovete chiedere ai cittadini se intendano volontariamente andare laggiù. Sapete anche voi, in coscienza, che questa presenza non è compatibile con la Costituzione e con tutto il resto.

Ebbene, signor Presidente, si assiste all'indifferenza delle forze politiche nei confronti delle violazioni della Costituzione che si realizzano con la presenza dei militari in quel territorio, nonché delle violazioni formali della Costituzione. Già la collega Galli ha parlato della patente violazione della Costituzione che si è realizzata attraverso la strana prassi di dare esecuzione provvisoria ai trattati. Ebbene, chiedo al Governo che, prima di decidere il raddoppio del contingente militare nel Libano o l'invio di consiglieri militari, sottoponga alle Camere uno strumento di ratifica del nuovo protocollo che evidentemente interverrà tra il Governo italiano e quello libanese. In assenza di questa garanzia non sarebbe possibile ammetterlo.

Spero quindi, signor Presidente, che il Governo fornisca almeno questa risposta formale e che abbia luogo in questa Camera un dibattito, che si concluda con un voto così come chiesto da Spataro. Un dibattito deve svolgersi o su un disegno di legge di ratifica, o su una mozione: una diversa procedura non dovrebbe essere ammissibile.

Nel caso in cui da parte del Governo, da parte di altre forze politiche, non venisse una risposta chiara a tale richiesta, non

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 GENNAIO 1983

potrò che richiedere l'iscrizione all'ordine del giorno della mozione presentata il 20 dicembre 1982, nella quale, appunto, si criticavano le conseguenze delle decisioni del Governo e si proponeva l'uso di uno strumento che consentisse a questa Assemblea di esprimersi, con un voto, sulle questioni in argomento.

PRESIDENTE. L'onorevole Stegagnini ha facoltà di svolgere la sua interpellanza n. 2-02327.

BRUNO STEGAGNINI. Rinunzio ad illustrarla, riservandomi di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Onorevole Baracetti, intende svolgere la sua interpellanza n. 2-02330?

ARNALDO BARACETTI. Rinunzio all'illustrazione della mia interpellanza nonché dell'interpellanza Cerquetti n. 2-02331 di cui sono cofirmatario, riservandomi di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Baracetti. L'onorevole Ajello ha facoltà di svolgere la sua interpellanza n. 2-02332.

ALDO AJELLO. Non vorrei deluderla, signor rappresentante del Governo, ma mi corre l'obbligo di ridimensionare il ruolo che è stato attribuito al Governo nel corso degli interventi che mi hanno preceduto. Il collega CiccioMessere, in particolare, ha attribuito al Governo un disegno imperial-coloniale che mi pare francamente lo stesso non sia in grado di svolgere... Mi pare un ruolo spropositato, a fronte di questo Governo.

Probabilmente, dietro l'intera vicenda c'è molto meno di quello che l'onorevole CiccioMessere ha individuato...

ELISEO MILANI. Molto di più vorrai dire!

ALDO AJELLO. No, molto meno...

ROBERTO CICCIOMESSERE. Anche nel 1932 era così.

ALDO AJELLO. ...molto meno, nel senso che esiste da una parte il desiderio di mantenersi all'interno di ruoli già fissati nell'ambito delle Nazioni unite e, dall'altra, la volontà, probabilmente, di contribuire in qualche modo ad entrare a far parte del *club* di quelli che dovranno poi provvedere ad aiutare il Libano alla ricostruzione e, dunque, di prendersi una quota...

ELISEO MILANI. Non è un popolo venale, quello italiano!

ROBERTO CICCIOMESSERE. Non è solo una questione di tangenti, Ajello!

ALDO AJELLO. Non è una questione di tangenti, ma di concepire la cooperazione come si è sempre fatto, a rimorchio di una certa politica di commercio estero, di esportazione e così via. C'è probabilmente solo questo. Certamente non c'è un grande disegno imperiale, un grande disegno coloniale! Devo dire che, durante l'intervento di CiccioMessere, notavo che il collega Baghino seguiva con occhi particolarmente attenti la ricostruzione delle vicende coloniali dell'Italia. Mi tocca sempre dialogare con il collega Baghino, il lunedì!

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Ho sottolineato che non accettavo la provocazione, anche perché non sapevo se parlasse di Libano o d'Africa, dal momento che gli accadeva di confondere facilmente.

ALDO AJELLO. Questo, poi, potrai chiederglielo. Devo dire che ho colto negli occhi dell'onorevole Baghino lo stesso lampo di vivacità che mi è accaduto di scorgere, qualche tempo fa, nel corso di una visita in Africa di alcuni componenti della Commissione esteri, con il presidente Andreotti, negli occhi di Romualdi. Un interprete tradusse malamente l'espressione inglese «*dear comrades*» con «*cari camerati*» e, a quel punto, vi fu una

luce negli occhi dell'onorevole Romualdi, che ho rivisto oggi negli occhi di Baghino, mentre il collega Ciccio Messere ricostruiva la vicenda imperiale e coloniale, il cui esito tutti conosciamo e che certamente nessuno vuole ripetere.

Devo dire, per onestà e franchezza, onorevole sottosegretario, che dal momento in cui è stata presa questa decisione il Governo si è certo mosso con grande disinvoltura, per quello che riguarda il rispetto delle regole attinenti ai trattati internazionali e alla ratifica di questi ultimi, ed ha rischiato di inviare il contingente italiano della forza multinazionale senza una preventiva approvazione del Parlamento, in alcuna sede. Affrettatamente, poi, si provvide a sanare la situazione in sede di Commissione esteri, con un atteggiamento di grande tolleranza da parte dell'opposizione, che ritenne prevalente un interesse immediato, che in quel momento sembrava essere l'esigenza di garantire l'esodo pacifico dei palestinesi ed anche la loro sicurezza, piuttosto che sottilizzare più di tanto sulle questioni di rispetto delle regole. Devo dire che in questi casi si commettono sempre errori, perché le regole non sono mai solo formali, ma hanno un valore sostanziale.

Quando il contingente fu inviato la seconda volta, in conseguenza della tragica vicenda di Sabra e Chatila, il consenso in ordine a tale rinvio fu unanime, anche perché esisteva in quel momento una forte emozione con riferimento a quanto era accaduto e vi era una pesante critica per il modo con cui l'Italia se era prima impegnata e poi disimpegnata, nel settore. Però debbo dire altrettanto chiaramente che fu chiaramente presente negli interventi di tutti il concetto che questo intervento si poteva avallare — al limite persino sollecitare — a condizione che fosse contenuto nell'ambito di un intervento di emergenza, un intervento con cui si faceva fronte ad una grave emergenza che si era creata in Libano, dapprima in conseguenza dell'attacco israeliano definito eufemisticamente «operazione pace in Galilea» e poi delle stragi dei campi di

Sabra e Chatila. Questo intervento quindi sarebbe dovuto essere contenuto nel tempo e dar luogo ad una presenza di altra natura, quella, cioè, propria in vicende di questo tipo, cioè la presenza delle Nazioni unite. Non si trattava di una questione puramente formale, ma piuttosto di sostanza, di grande rilievo. Nel momento in cui accettiamo di sostituire in modo quasi sistematico alle Nazioni unite, che hanno il compito di garantire istituzionalmente la pace e la sicurezza, le forze multinazionali, miniamo la credibilità e indeboliamo profondamente un organismo già scosso dal fatto che non si tratta di una entità astratta, totalmente al di sopra delle parti, bensì della risultante delle relazioni tra i paesi che ne fanno parte, in primo luogo tra le due superpotenze, che maggiormente pesano al suo interno. Oltretutto in una fase in cui le relazioni tra quelle superpotenze sono tese, così come lo sono state negli ultimi anni e lo sono ancor oggi, indebolire ulteriormente la consistenza e il prestigio delle Nazioni unite certamente non giova.

Che in questo modo si indebolisca il prestigio delle Nazioni unite è confermato dal discorso che il segretario generale Perez de Cuellar ha tenuto il 7 settembre, in occasione dell'inaugurazione della trentasettesima Assemblea generale. Leggo soltanto il passo che riguarda la questione delle forze multinazionali di pace, sulla base di una mia traduzione, che non fa fede, ma credo sia abbastanza corretta: «Nei mesi recenti, due forze multinazionali sono state costituite fuori dalla cornice delle Nazioni unite, per conseguire lo scopo di mantenere la pace, a causa dell'opposizione al coinvolgimento delle Nazioni unite, con o senza il Consiglio di sicurezza. Mentre comprendo le ragioni che hanno indotto a costituire queste forze, trovo questa tendenza disturbante, perché sottolinea la difficoltà che il Consiglio di sicurezza incontra nel far fronte pienamente alle sue responsabilità, come organo primario per il mantenimento della pace e della sicurezza internazionale». È questo un rilievo formale

e sostanziale del segretario generale delle Nazioni unite, in una occasione solenne, quale la inaugurazione dell'Assemblea generale, che ha luogo ogni anno nel mese di settembre. Tale rilievo sottolinea le difficoltà in cui si trova l'ONU, pone in rilievo il fatto che vi sono profondi contrasti, in questo momento, e indica come serio elemento turbativo la costituzione di forze multinazionali di pace.

Ora, credo che un paese come il nostro abbia tutto l'interesse a salvaguardare il prestigio delle Nazioni unite. È vero, d'altra parte, che oggi si è in presenza di una situazione difficile ma è anche vero che le Nazioni unite hanno avuto una crescita continua, dato che mai alcun paese si è dissociato o ha abbandonato tale organismo, a differenza di quanto è accaduto per la Società delle nazioni, la cui fase conclusiva fu caratterizzata da un abbandono continuo di suoi membri. Ciò è dovuto al fatto che, anche se l'ONU non abbia mai costituito un superpotere in grado di controllare le politiche delle grandi potenze, qualche cosa, bene o male, di molto importante è riuscito a fare, costruendo quella che possiamo definire una cultura della pace, con cui tutti noi abbiamo dovuto fare i conti. Se il processo di decolonizzazione vi è stato, questo lo si deve alla cultura della pace costruita dalle Nazioni unite; quindi, è un errore minare tale istituzione con la creazione di forze multinazionali che sono di per sé di parte, onorevole sottosegretario. Infatti, una cosa è intervenire improvvisamente, in una situazione di emergenza, come un terremoto, per cercare di tamponare una grave situazione che si è venuta a creare, mentre altra cosa è mantenere stabilmente una forza multinazionale sostitutiva di quella delle Nazioni unite, rafforzarla e sapere in partenza che la sua presenza non sarà breve, ma durerà per un certo numero di mesi e forse di anni. Ciò significa, come dicevo prima, minare la credibilità dell'istituzione-Nazioni unite.

Perché si è giunti a questa conclusione? Perché l'Italia si sta impegnando così tanto ed accetta di partecipare stabil-

mente a questa forza multinazionale? Perché ha un disegno imperiale? La mia risposta — come ho detto prima — è no. Ma certamente nel momento in cui lo fa contribuisce ad un disegno imperiale, non suo, con una gestione parziale di una crisi così grave quale quella che investe il Medio oriente.

Infatti, la ragione per cui la forza multinazionale non è arrivata prima — diceva Milani — è perché gli israeliani non l'hanno voluta, e forse non l'hanno voluta perché parlavano per conto terzi; cioè come agenti degli Stati Uniti. A questo riguardo devo dire che non era necessario parlare per conto terzi, perché gli americani hanno fatto sapere altrettanto chiaramente che non volevano la forza delle Nazioni unite nel Libano, perché non intendevano coinvolgere l'Unione Sovietica nella questione. Questo è il punto centrale, sul quale è necessario parlare con franchezza.

C'è qualcuno tra noi che è veramente convinto che si può raggiungere una soluzione di pace definitiva e stabile nel Medio oriente senza coinvolgere in qualche modo l'Unione Sovietica? Questa è la domanda alla quale bisogna dare risposta.

Il giorno in cui si perverrà ad un trattato, questo dovrà essere garantito da qualcuno e sicuramente dovrà essere coinvolta anche l'Unione Sovietica. Questa situazione viene da molto lontano, onorevole sottosegretario, e precisamente dal momento in cui l'amministrazione Carter — appena nominata — rilanciò la conferenza di Ginevra con un documento congiunto americano-sovietico che ebbe vita per soli tre giorni, perché al quarto giorno il presidente Sadat intraprese il viaggio a Gerusalemme per aprire la strada ad una operazione di segno completamente diverso, denominata poi accordi di Camp David.

Mentre la conferenza di Ginevra rappresentava la ripresa di uno schema di dialogo multilaterale, nel quale tutte le parti interessate e tutte le parti garanti delle stesse erano coinvolte e si parlava per la prima volta, da parte americana, di

un territorio da assegnare ai palestinesi e di una presenza palestinese alla conferenza — vuoi con una delegazione autonoma, vuoi all'interno di una delegazione, ad esempio, giordana — improvvisamente si è determinato un mutamento di rotta perché all'interno dell'amministrazione Carter hanno avuto il sopravvento talune forze che hanno imposto un'altra strada; cioè, la gestione in proprio della crisi del Medio oriente.

Quale interesse ha l'Italia a favorire questo disegno dal momento in cui tutti i paesi della Comunità europea — l'Italia è in testa se è vero che della questione si è parlato per la prima volta al vertice di Venezia — hanno dichiarato che gli accordi di Camp David vanno quanto meno superati nel tentativo di trovare un terreno diverso per affrontare la questione del Medio oriente? Nè possiamo dire che qualcosa è cambiato soltanto perché l'esercito israeliano ha occupato il Libano e cacciato i palestinesi da Beirut, creando una situazione certamente più vantaggiosa per Israele. Infatti, se accettiamo tale logica — molto pericolosa, onorevole sottosegretario — accettiamo la filosofia della violenza pagante; cioè del fatto che in questo mondo, invece del ruolo delle Nazioni unite come sede per dirimere le controversie internazionali, noi accettiamo che queste si risolvano con la politica dei fatti compiuti, degli atti di forza; e in tal modo si crea una situazione di fatto più favorevole a un determinato paese, il quale gestisce poi in proprio e da solo tutta la conduzione della crisi.

Se accettiamo tale logica andiamo lontanissimo, verso mete terrificanti, signor sottosegretario. Bisogna quindi che ci fermiamo un attimo a riflettere su tali questioni.

Se è vero, allora, che la nostra strategia non è quella, se è vero che ne vogliamo perseguire un'altra; che alla strategia dei fatti compiuti vogliamo contrapporre quella dei fori multilaterali nei quali si discutono le grandi questioni internazionali; allora anche sulla questione della forza di pace nel Libano dobbiamo avere

un atteggiamento coerente con questa impostazione.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per la difesa ha facoltà di rispondere alle interpellanze all'ordine del giorno e alle interrogazioni di cui è stata data lettura.

BARTOLO CICCARDINI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Onorevole Presidente, non è la prima volta che dinanzi alla Camera o in Commissione affrontiamo la questione del Libano; anzi, debbo ringraziare che, dopo le esposizioni effettuate dal ministro della difesa in sede di Commissione difesa della Camera dei deputati il 3 e il 23 settembre dello scorso anno, sia data al Governo questa terza opportunità per fare il punto sulla situazione, rispondendo alle legittime richieste dei signori parlamentari, ed anche alle istanze, alle aspettative, ed alle legittime curiosità della pubblica opinione.

Cercherò di abbreviare un po' la mia risposta, signor Presidente, data la lunghezza del dibattito, risparmio infatti i precedenti, che sono per altro da tutti conosciuti, dell'invio del nostro contingente in Libano.

Il mandato del contingente fissato dall'accordo stipulato tra i governi dei due paesi in merito alla «partecipazione italiana alla nuova forza multinazionale di pace per Beirut» prevede il concorso, al fine di facilitare il ristabilimento della sovranità e dell'autorità del governo libanese nell'area di Beirut e quindi gli ulteriori sforzi per assicurare l'incolumità delle persone nell'area e porre termine alla violenza.

Sottolineo «l'incolumità delle persone», onorevole Galli; non «dei cittadini libanesi», o «dei cittadini palestinesi», ma l'incolumità delle persone.

ELISEO MILANI. Compresa quella dei militari italiani, si suppone?

BARTOLO CICCARDINI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Quella in primo luogo.

Inoltre il contingente italiano in Libano opera, nel settore della città di Beirut assegnatogli, con posti di controllo e pattuglie, per garantire la sicurezza di quelle popolazioni. Esso non ha mai partecipato ad azioni di rastrellamento, né ad operazioni di polizia; per contro, si è sempre adoperato per assicurare, con la sua presenza gli abitanti della zona controllata — e ricordo che in questa si trovano le aree abitate dai palestinesi — guadagnandone stima e fiducia, ed anche riconoscimenti espliciti, ed ha provveduto ad operazioni di bonifica di residuati bellici e di sminamento, con perizia e senso di responsabilità.

Sulla questione delle persone poi ritorneremo. Adesso mi preme mettere a punto alcuni problemi tecnici.

Il contingente è stato costituito inizialmente con il battaglione bersaglieri Governolo, con il battaglione San Marco della marina militare, e con un battaglione paracadutisti di formazione, che inquadrava due compagnie di carabinieri paracadutisti ed una compagnia operativa della «brigata paracadutisti d'assalto colonnello Moschin».

Al contingente italiano è stata affidata inizialmente la responsabilità del settore centrale di Beirut ovest, ampio circa 4 chilometri e profondo altrettanti, nel quale sono inclusi la parte meridionale del campo di Sabra-Chatila e l'intero campo di Borj El Brajne.

Per l'assolvimento del compito sono stati costituiti 25 posti fissi collocati in corrispondenza dei punti di maggiore importanza e più idonei ad assicurare il controllo di tutta l'area. L'azione dei posti fissi è integrata dal pattugliamento a piedi e su mezzi cingolati o ruotati.

Il contingente ha inoltre concorso fino al 5 novembre al presidio del porto, sito nel settore francese di Beirut ovest, e fino all'11 novembre al presidio dell'aeroporto civile, sito nel settore USA della città. Altrettanto importante e di estrema utilità, ai fini non solo della sicurezza, ma anche del ristabilimento delle condizioni di vita normale in una città reduce da sette anni di guerriglia è la attività di bonifica

svolta con competenza da un nucleo di artificieri dell'esercito e della marina militare, che ha effettuato anche brillamenti di notevole complessità tecnica.

Sono lieto, tra l'altro, di poter dire alla Camera che la capacità tecnica dei nostri soldati è dimostrata anche dai risultati; pur avendo svolto l'azione nei settori in cui era più difficile l'opera di sminamento, nessun incidente si è verificato nelle operazioni condotte dagli italiani, mentre purtroppo incidenti si sono avuti nelle operazioni condotte dagli americani e dai francesi.

L'impegno può essere riassunto in due numeri significativi: brillamento di circa ottomila ordigni e bonifica di una superficie pari a otto chilometri quadrati, cinque dei quali all'interno dell'abitato. A partire dagli inizi di novembre, il contingente concorre con l'esercito libanese anche al controllo di Beirut est, effettuando un pattugliamento congiunto con mezzi ruotati.

Un problema che ci ha molto preoccupati è quello degli arresti operati nei campi palestinesi dalle forze libanesi. Premesso che i militari italiani non hanno mai partecipato a tali operazioni, debbo precisare che fin dall'inizio da parte italiana, d'intesa con la Francia e gli Stati Uniti, ci si è adoperati in Beirut perché controllo ed arresti fossero effettuati solo da forze libanesi regolari, in uniforme, su ordine dell'autorità legittima, senza brutalità e soprattutto con il rispetto della dignità delle persone che si voleva assicurare alla giustizia.

Le autorità libanesi hanno date ampie e ripetute assicurazioni che gli arresti sono effettuati su mandato della magistratura, ovvero interessano persone trovate in possesso di armi, documenti falsificati o privi di permesso di soggiorno. Ma non ci siamo accontentati di questo. È da rilevare che la situazione si è progressivamente normalizzata e, in particolare, non si hanno più notizie di quelle demolizioni di costruzioni abusive che contribuivano a mantenere incandescente l'atmosfera nel settore affidato al contingente italiano.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 GENNAIO 1983

In questa situazione caotica e pericolosa, carica di odi e di profonde divisioni, il comportamento dei militari italiani è stato in ogni circostanza all'altezza della situazione e l'umanità, unita a capacità professionale e senso del dovere, ha favorevolmente impressionato la popolazione civile, anche e soprattutto palestinese, e ha avuto notevole risonanza anche sulla stampa internazionale.

Dicevo — e mi rivolgo particolarmente all'onorevole Galli — che non ci siamo accontentati di questo. Nei posti di blocco italiani, dove passano le forze libanesi, prendiamo nota di quante persone entrano nella zona da noi controllata e prendiamo nota di quante persone escono. Chiediamo che le persone che operano arresti siano in divisa (in uniforme libanese), siano riconoscibili personalmente; facciamo il conto di quanti sono entrati e di quanti sono usciti; ci rendiamo conto, per quanto è possibile dei documenti che autorizzano questi arresti; teniamo nell'ambasciata l'elenco preciso delle persone arrestate. In tale maniera cerchiamo di esercitare un controllo, a tutela delle popolazioni, per evitare eventuali operazioni che fossero in qualche modo illegittime.

ELISEO MILANI. Ci saranno anche due o tre ragionieri!

BARTOLO CICCARDINI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Non permettiamo che in questi casi vengano offesi i più elementari diritti della persona; quindi vogliamo che il comportamento sia conforme a quello che sarebbe in uno Stato di diritto.

La carente situazione igienico-sanitaria di Beirut ha reso necessario l'invio di un ufficiale medico specialista in igiene preventiva, di una sezione disinfestazione e decontaminazione e di un ospedale da campo, nel quale prestano servizio anche dieci infermiere volontarie della Croce rossa. Tali strutture, oltre a soddisfare le esigenze specifiche del contingente italiano, tutto sommato rivelatesi fortunatamente assai modeste, hanno consentito

anche di fornire adeguata assistenza alla restante popolazione palestinese; nel primo mese di attività l'ospedale da campo ha prestato cure ambulatoriali a circa duemila civili, tra i quali moltissimi bambini. È questo un ulteriore mezzo che qualifica significativamente la presenza italiana agli occhi della popolazione.

Superate le difficoltà iniziali connesse con il trasferimento del contingente in Libano e con la sua sistemazione, sono stati immediatamente affrontati i problemi di razionalizzazione delle strutture di comando e logistica, indispensabili per una azione efficace. Il processo è pressoché concluso e richiede solamente il riordino ed il completamento di taluni organi logistici. Inoltre, al fine di concedere al personale turni di servizio meno gravosi e la possibilità di trascorrere periodicamente una breve licenza in patria sono state inviate in Libano, in tempi successivi, altre due compagnie, una di paracadutisti ed una di bersaglieri, elevando il livello degli effettivi del contingente alle millecinquecento, (per l'esattezza millequattrocentottantanove) unità attuali, di cui centoventicinque ufficiali e duecentosettantasette sottufficiali.

ELISEO MILANI. Permanentemente presenti o per turno?

BARTOLO CICCARDINI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Adesso non pretenda da me un attestato di furberia. Non sono mai stato in furberia (*Interruzione del deputato Milani*). No. C'è un avvicendamento. Queste cifre che dico risalgono ad oggi, a mezzogiorno.

ELISEO MILANI. Se ci sono millecinquecento persone, di cui mille sono sul posto e gli altri si avvicendano, è una cosa. Se ci sono invece millecinquecento sul posto e altri mille in avvicendamento è un'altra cosa. Non è una questione di furberia.

BARTOLO CICCARDINI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Millecinquecento stanno sul posto.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 GENNAIO 1983

ELISEO MILANI. Ecco, allora siamo già saliti a millecinquecento. Questo è importante.

BARTOLO CICCARDINI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Sì. Devo ricordare che il ministro disse, il 23 settembre, che il contingente militare sarebbe stato di ottocento uomini, e ad esso si sarebbero aggiunti un secondo contingente di quattrocento, e un contingente di quattrocento di riserva, fino al numero di milleseicento uomini. Siamo quindi all'interno del quadro definito dal ministro il 23 settembre. La novità può essere costituita dal fatto che sono stati utilizzati, nello sviluppo dei compiti del contingente, anche gli elementi che erano stati previsti come forza di riserva.

Ciò ha consentito di far fruire a tutti i militari del contingente una breve licenza di cinque giorni in patria in occasione delle recenti festività e di stabilire un regolare turno di licenze brevi, che interessa centocinquanta uomini alla settimana.

Come è noto, nei giorni 10 e 11 di questo mese, il ministro, accompagnato dai capi di stato maggiore dell'esercito e della marina, ha effettuato una visita del contingente in Beirut ed una anche allo squadrone elicotteri italiano, che fa parte della forza di pace dell'ONU e che è dislocato, come tutti voi ben sapete, a Naqoura, nel Libano meridionale. Su questo voglio dire qualche cosa, poiché qui si è parlato di questa unità, che è al servizio delle Nazioni unite, unità che svolge un compito altrettanto importante e istituzionalmente certamente più completo e più diretto alle finalità di pace proprie delle Nazioni unite. Il gruppo squadroni Italia-UNIFIL (voglio sottolineare anche l'attività che svolge questo gruppo perché non è né di minore importanza e neppure meno rischiosa di quella che svolge il nostro contingente a Beirut)...

ELISEO MILANI. Una volta ha fatto fuori tutti gli elicotteri.

BARTOLO CICCARDINI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Tutti no.

ALDO AJELLO. Di questo gruppo, una parte, cinquanta persone, sta a Beirut. Ci sono italiani in questo gruppo di cinquanta persone?

BARTOLO CICCARDINI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Sinceramente non lo so. Mi dispiace.

BRUNO STEGAGNINI. Ci sono gli osservatori e c'è l'UNIFIL. La forza osservatori è una cosa...

BARTOLO CICCARDINI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Il gruppo squadroni Italia-UNIFIL è tuttora in zona e l'ONU, il 19 gennaio scorso, ha rinnovato per sei mesi la convenzione per il suo impiego. Esso, alle dipendenze del Comando delle *United Nations Interim Forces in Lebanon*, svolge compiti di evacuazione sanitaria, ricerca e soccorso, ricognizione, trasporto personale, trasporto logistico di limitata entità per le unità operative, collegamento tra comandi UNIFIL e unità operative dipendenti in Libano e Israele.

Con queste due visite il ministro della difesa ha completato il programma di ispezioni alle forze italiane impegnate in missioni di pace all'estero, che aveva iniziato nello scorso mese di ottobre, quando si era recato a Sharm-El-Sceik nel Sinai, sede dei nostri tre dragamine facenti parte della forza multinazionale e degli osservatori per il compito specifico delle nostre forze nel Sinai.

La visita in Libano ha consentito di presenziare alla cerimonia della consegna della bandiera concessa dal Presidente della Repubblica al contingente italiano, di controllare tutte le predisposizioni di carattere operativo e logistico, di avere colloqui utili e chiarificatori con alcune personalità politiche e militari di quella nazione.

Vengo ora ad alcuni punti specifici delle interpellanze dell'onorevole Milani e dell'onorevole Cerquetti. Circa le predisposizioni operative e logistiche, è stato

fatto un grande sforzo e, tenendo conto delle condizioni di vita di una città che per lungo periodo è stata al centro di intense azioni di guerra, possiamo registrare una certa soddisfazione al riguardo.

Sembra utile a tal proposito riferire alcuni dati obiettivi. Potranno apparire in questo momento dati particolari, ma, trattandosi del benessere dei militari italiani in una situazione particolare, credo che sia importante che anche questi dati vengano riferiti in Parlamento.

Il vitto, confezionato interamente dai nostri reparti campali, è sullo stesso *standard* di quello delle caserme italiane; i casi di dissenteria sono stati estremamente contenuti, 70 su 1500 uomini, e sono da attribuire non alla qualità dei generi alimentari, bensì alle condizioni generali dell'ambiente. Sono stati, invece, curati oltre 3000 civili. La sistemazione del personale, parte in edifici di preesistenti scuole e parte in tenda, è alquanto soddisfacente. L'inoltro della corrispondenza avviene a cura del servizio postale di Stato che si avvale di aerei di linea della compagnia aerea libanese MEA. Il supporto logistico nel settore delle riparazioni è adeguato alle esigenze. I rifornimenti affluiscono regolarmente e, in casi urgenti, a mezzo aereo, senza creare alcuna limitazione alla operatività dei reparti.

I turni di servizio di 12 ore sono alternati da 24 ore di riposo e risultano, per forza di cose, più gravosi di quelli effettuati in Italia, ove sono previsti turni di 8 ore intervallati da 24 ore di riposo.

In sostanza, tutti i tre contingenti italiani all'estero, pur nella sostanziale diversità di situazioni, di impegno operativo e di sistemazione e pur nella ovvia considerazione che ogni attività è perfettibile, svolgono il loro compito in condizioni soddisfacenti. Si può affermare che i nostri reparti fanno bene, non sfigurano nel confronto con gli analoghi reparti di altre nazioni e, in sostanza, hanno finora contribuito alla creazione di una buona immagine delle nostre forze armate. Tengo a non fare del trionfalismo e quindi ad

abolire qualche aggettivo, ma questo, nella sostanza, è il giudizio che diamo del contributo recato dalle nostre forze armate.

Il ministro ha avuto incontri con il presidente Gemayel, con il ministro della difesa Kory e con il comandante delle forze armate libanesi, generale Tannous. Oggetto di tali incontri è stato uno scambio di idee, una ricognizione sui problemi dell'eventuale potenziamento della forza multinazionale e del programma di rafforzamento dell'esercito libanese.

Per quanto riguarda il potenziamento della forza multinazionale, occorre precisare — sarò chiarissimo — che tale eventualità è estremamente legata ai risultati dei negoziati in corso fra Libano ed Israele, con la mediazione USA, sul ritiro delle forze straniere già impegnate nel conflitto sul territorio libanese. L'aumento del contingente non è affatto deciso; c'è per ora soltanto l'ipotesi di una richiesta in tal senso da parte del Libano.

Nella previsione che la richiesta possa essere avanzata e che sussistano le condizioni per aumentare il nostro contingente, è naturale che si stiano studiando dei piani — questo fa parte della normale attività di previsione — in astratto (sottolineo, in astratto) per esaminare le varie possibilità, compresa l'ipotesi che il medesimo contingente possa essere all'incirca raddoppiato, raggiungendo la consistenza di una brigata.

Nessun impegno, onorevoli deputati, è stato preso al riguardo. È stato reso noto, e chiarito con gli interlocutori, che il progetto di un eventuale aumento degli effettivi della forza multinazionale dovrebbe essere naturalmente sottoposto all'esame del nostro Parlamento; e solo se approvato sarebbe eseguito. Soltanto da una decisione parlamentare potrebbe derivare un maggiore impegno politico e militare dell'Italia in Medio Oriente.

Quindi, in tal caso occorrerà anche riconsiderare e ridefinire preventivamente compiti e termini di mandato dei contingenti attualmente in Libano, anche in relazione a presumibili nuove modalità di impiego in ambienti diversi da quello

della città di Beirut. Come voi sapete, nelle trattative è stata formulata l'ipotesi che si formi una «intercapedine» tra le forze siriane a nord e le forze israeliane a sud; questa zona «liberata», che si trova al centro del Libano e all'altezza di Beirut, dovrebbe passare sotto il controllo della forza multinazionale prima e dell'esercito libanese poi.

Tutto ciò, in aggiunta alla necessità di prevedere comunque, a non lunga scadenza, l'opportunità di sostituire i reparti che da maggior tempo operano nel logorante ambiente operativo di Beirut, induce a prospettare, nell'interesse e nella sicurezza di tutti, l'invio di unità organiche nelle quali l'inquadramento e l'amalgama siano caratteristiche già esistenti. Di questo parleremo a proposito della risposta che darò all'onorevole Cerquetti sul volontariato.

Il 3 settembre il ministro disse alla Commissione difesa che il personale del battaglione Governolo era «tutto volontario». Il 23 settembre il ministro precisò: «Com'è noto, il battaglione Governolo è composto da bersaglieri di leva volontari. Per gli altri reparti, che in parte sono composti da personale di leva e in parte da personale di carriera o a lunga ferma, si tratta di unità particolarmente specializzate, per le quali gli stati maggiori dell'esercito e della marina hanno assicurato la piena disponibilità del personale all'impiego in Libano».

L'esperienza di questi primi mesi ha ampiamente dimostrato che i militari del contingente trovano, nella realtà operativa di Beirut, concreta motivazione per il puntuale assolvimento dei compiti loro affidati; nessuno di loro (sia quelli del battaglione Governolo, che sono volontari, sia gli altri, che invece sono chiamati per capacità specialistiche) è mancato all'appuntamento con l'aereo che lo doveva riportare in Libano dopo la licenza in Italia; le richieste di esenzione dal servizio sono insignificanti e il comportamento disciplinare è esemplare.

Occorre altresì ribadire che i necessari avvicendamenti, per sopperire alle esigenze prospettate, richiederanno sempre

più l'impiego di unità organiche e amalgamate, condizione indispensabile per assicurare il migliore assolvimento dei compiti affidati al contingente militare italiano. In questo quadro il concetto di volontarietà potrà anche essere superato, pur sottolineando che sarà intrapresa ogni azione tendente ad ottenere l'adesione dei militari di leva e che saranno attentamente vagliati e serenamente tenuti in considerazione singoli casi che, per situazioni familiari obiettive e documentate, rappresentino seri impedimenti. Voglio precisare che di tutto questo (dei cambiamenti e delle relative modalità) il Parlamento sarà puntualmente informato.

Qui devo una risposta all'onorevole Milani, che ha sostenuto che il passaggio da un criterio (discrezionale, per altro) di preferenza dei volontari ad un criterio di scelta di unità comandate sollevi un problema di natura costituzionale. Devo dire che la differenza da un punto di vista tecnico interno alle forze armate non è rilevante; ciò non significa che il Parlamento non debba comunque essere informato. In un caso si sono preferiti gli elementi che per primi si offrivano; nell'altro caso si sono preferiti gli elementi che necessariamente facevano parte di gruppi specializzati. Nell'uno e nell'altro caso non vi è differenza nella partecipazione; semmai vi è differenza nelle modalità di scelta, che possono essere discutibili, e per le quali siamo qui a rispondere.

Aggiungo che non rispondono assolutamente al vero i presunti atti di intimidazione di pressione (o per lo meno non possono essere definiti in questi termini) diretti a «convincere» alcuni militari di stanza a Siena e a Pordenone a presentarsi come volontari per la forza multinazionale a Beirut.

In relazione al grado di preparazione delle forze armate, esiste un'ampia gamma di reparti organici che potrebbero essere prescelti per l'invio in Libano. Gli stati maggiori stanno esaminando in astratto — e sempre per preveggenza — i piani operativi eventualmente necessari, per essere pronti nel caso in cui fosse

decisa la realizzazione di un piano di potenziamento, decisione che potrà essere subordinata — lo ripeto — al tipo di terreno sul quale il contingente italiano sarà eventualmente chiamato ad operare.

Altro argomento trattato nei colloqui con le autorità libanesi è quello riguardante il rafforzamento dell'esercito libanese. Il programma prevederebbe un certo numero di fasi, a scadenza ravvicinata e a medio e lungo termine, per il completamento in totale di 7 brigate libanesi. Il Governo italiano è pronto a concorrere alla realizzazione di tale programma, se questo gli sarà richiesto, ritenendo che ciò rientri nel processo di normalizzazione e quindi di pace nel Medio oriente.

Le autorità libanesi hanno chiesto altresì la collaborazione delle forze armate italiane nel settore addestrativo, sia mediante l'invio di quadri libanesi presso le scuole di specializzazione italiane, sia sfruttando l'apporto di istruttori italiani in Libano. Tali richieste, per le quali non è stata presa alcuna decisione e delle quali in ogni caso il Parlamento sarebbe informato, sono per ora allo studio dei nostri stati maggiori.

Veniamo al dubbio se i militari italiani possano legittimamente essere destinati d'autorità all'istituendo contingente o se occorra un preventivo gradimento da parte loro. Si ritiene che tale problema possa essere preventivamente risolto sulla base delle statuizioni contenute negli articoli 52 e 11 della Costituzione, che sanciscono rispettivamente il principio secondo cui la difesa della patria è sacro dovere del cittadino e quello secondo cui l'Italia promuove e favorisce le organizzazioni che assicurino la pace e la giustizia tra le nazioni.

Su questo punto devo una risposta all'onorevole Ajello, a proposito della qualità di questa forza multinazionale di pace. Noi non ci nascondiamo che esista una differenza non trascurabile tra un corpo di pace alle dipendenze dell'ONU ed uno che scaturisca invece dalla richiesta avanzata da paesi contendenti ad un gruppo di nazioni, tra cui la nostra.

Non vi è dubbio che questo corpo di pace si inserisce nell'ambito dei paesi alleati nel Patto atlantico e risponde ad un compito di pacificazione che una parte degli Stati membri dell'ONU (e in particolare alleati nella NATO) si è assunto per compiere opera di pace di fronte ad un conflitto nel Medio oriente.

Io ritengo che, nonostante l'innegabile differenza sostanziale tra i due tipi di contingenti, anche il secondo possa, non solo nelle intenzioni ma anche nei fatti, nell'opera che sta svolgendo, nei risultati che sta ottenendo (che possiamo sempre verificare e naturalmente anche criticare), essere considerato compiutamente un corpo di pace e quindi rientrare nella citata previsione della nostra Costituzione. È per questo che a nostro avviso l'Italia può, senza violare la sua Costituzione, partecipare a spedizioni militari che abbiano il compito di pacificare, di dividere contendenti, naturalmente non di sua iniziativa ma in accordo con le forze contendenti, come è appunto in questo caso.

Gli articoli della Costituzione che ho citato prescrivono, come ho detto, da un lato il sacro dovere dei cittadini di difendere la patria e dall'altro l'impegno dell'Italia a promuovere e favorire la pace e la giustizia fra le nazioni. E questi articoli si collegano soprattutto in questo: nel valore «patria» rientra evidentemente anche il valore «pace»; l'Italia si impegna a difendere questo valore in ogni modo, non solo ripudiando qualsiasi attività bellica che non sia finalizzata alla difesa dell'integrità nazionale, ma anche promuovendo e favorendo tutte le iniziative che mirino al mantenimento della pace. Sarà certamente compito degli organi politici e costituzionali italiani — e soprattutto del Parlamento — esaminare bene le iniziative che possano passare per iniziative di pace, per accertarsi che siano realmente rispondenti al dettato della Costituzione.

Per quanto concerne il ricorso al contingente trinazionale anziché ad uno sottoposto all'egida dell'ONU, occorre precisare che la presenza politica e militare dei

paesi partecipanti alla formazione di tale contingente è stata espressamente voluta e richiesta sia dal Libano che da Israele.

Qui si ricordano le modalità degli accordi che sono stati presi. Mi pare di aver risposto all'onorevole Galli, circa la massima garanzia che cerchiamo di fornire, per quello che è possibile, dato il compito che svolgiamo in quella zona (*Commenti del deputato Maria Luisa Galli*), compito che non è di sovranità assoluta e neppure relativa, per la verità. Cerchiamo di corrispondere ai dettati della nostra Costituzione, in tutti i luoghi in cui ci troviamo in qualche modo ad operare. Mi pare anche di aver risposto all'onorevole Milani, per la questione dei volontari.

All'onorevole Ajello devo un accenno particolare. Egli ha detto che si tratterebbe evidentemente di una adesione nostra ad un disegno imperiale altrui, e che sarebbe impossibile arrivare ad una conclusione pacifica, ad una vera operazione di pace, quindi, senza il coinvolgimento dell'Unione Sovietica: quella dell'onorevole Ajello è certamente un'analisi acuta, ma devo dire che se vi è certamente, da parte degli Stati Uniti, una politica in atto per accrescere la loro influenza nella zona o comunque per temperare con la loro influenza di altre parti, finché questo coincide con un interesse di pacificazione nella zona, con un sia pur relativo avanzamento verso la soluzione dei problemi della pace, mi sento di condividere quest'azione, e credo che il Parlamento italiano possa accettare di partecipare ad un'azione pacificatrice in questo senso, nell'ambito dell'alleanza di cui facciamo parte e degli interessi di questa alleanza.

È certo auspicabile, alla fine, un accordo generale, totale, comprese le Nazioni unite e — perché no? — l'Unione Sovietica, nel quadro di pace che si verrà a realizzare in quelle zone; ma questo potrà essere il risultato ultimo, verso il quale converge l'attività del Governo e degli organi costituzionali italiani. Forse è importante che il Parlamento conosca anche l'ammontare delle spese che l'am-

ministrazione affronta per questo contingente. Se dal calcolo togliamo la spesa che sarebbe comunque stata affrontata per il mantenimento e l'addestramento, tenendo conto altresì che l'avvicendamento potrà risultare molto utile perché si potranno svolgere addestramenti molto più realistici, diciamo, di quanto non avvenga in altre occasioni...

ELISEO MILANI. Sono addestramenti dal vero!

BARTOLO CICCARDINI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. ...arriviamo alla spesa di circa sei miliardi al mese, comprese anche le somme per l'ammortamento della spesa iniziale per l'invio del contingente.

BRUNO STEGAGNINI. Desidereremmo una risposta alla nostra interpellanza, in cui avevamo chiesto se il Governo è a conoscenza della possibilità che altri paesi intervengano nella forza multinazionale, anche per consentire eventualmente un avvicendamento con le forze che già ne fanno parte; eventualmente, vorremmo anche sapere quali degli altri paesi che già fanno parte della forza hanno deciso di ampliare la loro presenza in Libano (forse, gli americani ed i francesi).

BARTOLO CICCARDINI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Mi creda, onorevole Stegagnini: non è per cattiva volontà; effettivamente, si tratta di ipotesi all'interno di altre ipotesi.

Abbiamo notizia del progetto di invitare anche altri paesi e di volta in volta, nel corso dei colloqui, sono anche emersi i nomi di taluni paesi e poi di altri; si tratta di ulteriori ipotesi, ripeto, nell'ambito di un'ipotesi astratta.

Credo che in questo progetto astratto che si va esaminando, sia previsto l'aumento delle forze dei vari contingenti attualmente impegnati, su un piano comunque sempre paritetico o quasi. Mi sembra importante richiamare un fatto che non rientra direttamente nelle ri-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 GENNAIO 1983

sposte da fornire, ma tuttavia può risultare interessante.

Nei disordini di questi giorni, (dovuti soprattutto ai contrasti interni tra i drusi e i falangisti cristiani ed ai contrasti tra gli israeliani e gli americani) è da notare come questi rischi, connessi alla nostra presenza, non si sono mai realizzati nei confronti degli italiani.

ELISEO MILANI. La fortuna ci assiste!

BARTOLO CICCARDINI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Anche una certa simpatia!

ELISEO MILANI. Non ci sparano perché siamo simpatici, sparano agli altri perché sono antipatici! Il *mundial* lo abbiamo vinto sei mesi fa, non lo vinciamo ogni sei mesi!

PRESIDENTE. L'onorevole Bottarelli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per le interpellanze Napolitano n. 2-02026 e Baracetti n. 2-02330, di cui è cofirmatario.

PIERGIORGIO BOTTARELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, a mio avviso in questo dibattito si rivela un grave inconveniente: di fronte ad un problema così complesso e sfaccettato, come quello che stiamo trattando, carico di molteplici implicazioni organizzative, giuridiche, diplomatiche e politiche, si è scelta, da parte del Governo, la strada facile della parcellizzazione. In questo modo si finisce con l'affrontare alcune questioni, perdendo però di vista i nodi reali ed eludendo le domande formulate. Non credo che tutto ciò derivi dalla cattiva volontà dell'onorevole sottosegretario; ravviso però, nella sua risposta, una carenza dovuta al criterio, seguito dal Governo, di non aver preparato in modo collegiale la risposta alle odierne numerose interpellanze ed interrogazioni. A nostro avviso, oltre al sottosegretario Ciccardini, sarebbe dovuto intervenire nel dibattito anche un rappresentante del Ministero degli esteri.

Detto ciò, vorrei affrontare la questione posta nella nostra interpellanza. Le notizie che ci giungono dal Libano, ed alle quali lei, signor sottosegretario, faceva riferimento, denunciano ogni giorno un aggravamento della situazione generale di quello Stato. Le popolazioni del luogo non hanno avuto né il tempo, né la possibilità di riprendersi dalle distruzioni e dai massacri provocati dall'invasione israeliana del giugno scorso. Diciamo che sono ancora fumanti le rovine dei campi situati ad ovest di Beirut e già si annunciano nuove azioni di guerra. La settimana scorsa abbiamo avuto notizia di scontri a Tripoli e di attentati nella valle della Bekaa contro truppe siriane e palestinesi. In questi giorni abbiamo poi notizie di attentati che si susseguono, a ritmo incessante, nella città di Beirut, contro le truppe occupanti israeliane.

Ebbene, in una situazione così tesa e percorsa da segnali preoccupanti, dei quali non è sempre facile intendere il significato, occorre interrogarsi sulle prospettive del Libano, occupato da israeliani, da siriani e da palestinesi che stazionano nella valle della Bekaa. Occorre interrogarsi sulla ripresa dei conflitti, sul legame tra questa ripresa e le questioni più generali che sono alla base del conflitto medio-orientale, di cui il conflitto libanese è soltanto una componente, venuta drammaticamente alla ribalta a partire dalla guerra civile del 1975-1976, e poi soprattutto con l'invasione israeliana dell'estate scorsa. Io credo che, sulla questione medio-orientale, si imponga la riflessione sia sul perché siamo ormai arrivati ad un punto cruciale dell'intera drammatica vicenda medio-orientale (è un dato di fatto riconosciuto da tutti gli osservatori), sia sulle particolari responsabilità che ci derivano dalla partecipazione alla forza multinazionale, sia ancora — da un punto di vista più generale — su nostro impegno, ampiamente disatteso dal Governo, ma che abbiamo sempre sollecitato, a favore di iniziative italiane ed europee che possano in qualche modo contribuire alla ricerca di una soluzione negoziata di quel conflitto,

giusta e durevole. Sono queste le tre ragioni di fondo che impongono una riflessione sulla questione libanese nell'ambito più complesso di quella medio-orientale.

Non voglio entrare nel merito di questioni strettamente militari, organizzative o giuridiche, che saranno affrontate con ben altra e maggiore competenza dal collega Cerquetti, ma vorrei esaminare alcune questioni, non meno rilevanti, riguardanti il ruolo e la prospettiva della presenza italiana in Libano nel quadro della forza multinazionale. Ebbene, sullo sfondo di uno scenario preoccupante come quello che abbiamo ricordato, in questo momento ristagnano le trattative per il ritiro delle truppe israeliane. È un fatto che non possiamo ignorare! Le trattative sono andate molto a rilento; vi è stato un primo e faticoso accordo sul calendario dei lavori della trattativa e sappiamo che il ritiro delle truppe israeliane dal Libano è stato posto dal vicino governo siriano come una condizione preliminare per il ritiro delle truppe siriane dalla valle della Bekaa. D'altra parte, si acutizzano nuovamente gli scontri tra gli eserciti rivali in varie zone del paese, riprendono gli attentati ed i sabotaggi, si fa più incerta e confusa, in definitiva, la prospettiva di un ritorno, seppur lento e graduale, alla normalità civile nel Libano; sempre maggiori ostacoli sembra incontrare il presidente Gemayel nell'opera di pacificazione nazionale annunciata all'indomani del suo insediamento.

Dunque, le prospettive sono preoccupanti in Libano e, più in generale, nell'intero Medio Oriente: ebbene, in questa situazione credo non sia difficile prevedere una domanda crescente di impegno dei nostri reparti, che già ora assolvono a questo compito (ciò deve essere riconosciuto da tutti) con una dedizione ammirevole, con unanime riconoscimento, nella protezione della popolazione civile, particolarmente di quella palestinese che abita nella zona di competenza italiana.

In questa opera di protezione della popolazione civile, svolta in condizioni difficili e pericolose, non solo per i lavori di bonifica a seguito dei bombardamenti,

ma anche per la situazione oggettiva del Libano, i nostri soldati — ufficiali, sottufficiali e truppa di tutte le specialità — svolgono una funzione preziosa, umanitaria e fanno onore alle forze armate italiane e al nostro paese in questo loro compito difficile.

Nella realtà libanese, — difficile e complessa, come dicevo — sono aperti tuttavia problemi e situazioni che l'impegno e la dedizione dei nostri reparti non potranno certamente risolvere — questo deve essere detto molto esplicitamente —, che riguardano sia la protezione della popolazione civile, sia i compiti che questi reparti svolgono, senza il sostegno dell'iniziativa politica del nostro Governo. L'intervento contro le vessazioni, le angherie e i maltrattamenti a cui sono sottoposti i palestinesi nei campi sotto il controllo italiano, ad opera di organismi governativi libanesi, con uno scopo chiaro di intimidazione, tendente a ridurre la presenza palestinese in Libano, è sottoposto a limiti giuridici non facilmente valicabili, in quanto vogliamo ricordare che uno dei compiti della presenza della forza multinazionale consiste nell'assistenza all'autorità libanese nel mantenimento dell'ordine e della sicurezza pubblica; quindi, qualunque intervento dell'autorità libanese, fatto per scopi politici, anche differenti da quello per cui dovrebbe essere svolto può entrare in contraddizione con la funzione di proteggere la popolazione civile, cui assolvono i reparti italiani.

Noi riteniamo che occorre impedire — e questo è un problema politico che deve affrontare il Governo — che la superstite popolazione palestinese dei campi di Beirut — questo è un problema di rapporti politici con le autorità libanesi, la cui soluzione spetta naturalmente solo al Governo italiano, ma deve essere eseguita d'intesa con tutti i partecipanti alla forza multinazionale —, e cioè le donne, i vecchi e i bambini palestinesi (perché è questa la composizione della popolazione palestinese rimasta in seguito all'uscita dei combattenti da Beirut), dopo le atroci sofferenze già patite, i bombardamenti e i

massacri, siano oggi fatti oggetto di nuove violenze da parte libanese. Occorre altresì impedire che questa popolazione sia considerata come responsabile di una tragedia di cui essa stessa è la prima vittima. È infatti facile che avvenga questa sottile opera di ritorsione contro la presenza palestinese in Libano, ma è necessario che ciò non si verifichi, che il Governo italiano assolva fino in fondo il compito politico di impedire qualsiasi ritorsione antipalestinese.

È questo un primo problema che volevo sottoporle, signor sottosegretario. Noi chiediamo che il Governo italiano compia un gesto, compia i passi necessari nella giusta direzione presso le autorità libanesi, d'intesa con i nostri alleati che compongono la forza multinazionale, affinché le ritorsioni e le persecuzioni abbiano a finire.

Vorrei fare inoltre un'altra osservazione: la presenza militare isolata dall'iniziativa politica, l'opera per quanto preziosa dei nostri reparti, l'impegno riconosciuto dei nostri militari in Libano, non sono fattori sufficienti a bilanciare le inerzie del Governo che, da questo punto di vista, sono fin troppo evidenti. Vi è una preoccupante inerzia, signor sottosegretario, nel considerare, innanzitutto da un punto di vista politico, l'evoluzione dei rapporti medio-orientali; in Medio oriente siamo arrivati ad una fase cruciale, i differenti piani di pace che sono stati proposti e tra loro si intrecciano (il «piano arabo di Fes», che ha visto per la prima volta, dopo molti anni, l'unità dei paesi arabi attorno ad una proposta politica concreta e fattibile; il «piano Reagan», che ha con il «piano di Fes» alcuni punti in comune; l'iniziativa palestino-giordana in corso) si scontrano con l'ostinato e caparbio rifiuto del governo israeliano di ogni proposta ragionevole e seria. Questo atteggiamento del governo Begin è già stato manifestato in diverse occasioni, ed anche di recente nel travagliato inizio della trattativa per il ritiro dal Libano.

Ebbene, in questa situazione noi ci permettiamo di affermare che sarebbe lecito attendersi, da parte italiana, che l'im-

pegno nella forza multinazionale si accompagnasse ad un più diretto contributo per piegare le resistenze, per superare gli ostacoli e, in definitiva, per contribuire ad una soluzione negoziale del conflitto.

Si diceva poco fa della richiesta di una più consistente presenza militare italiana nella forza multinazionale. Ebbene, quando questa fosse collocata in una prospettiva di progressivo, graduale ritorno alla normalità ed alla pace; quando fosse accompagnata da una iniziativa politica italiana, per la ricostruzione materiale, economica, istituzionale del Libano, in una situazione che evolvesse rapidamente verso la soluzione del conflitto medio-orientale, con il ripristino della sovranità nazionale e della indipendenza libanese e, contemporaneamente, verso la soluzione delle altre questioni del problema medio-orientale, prima fra tutte la creazione di uno Stato nazionale palestinese; in una situazione che evolvesse in questa direzione, chi potrebbe mai opporsi ad un generoso contributo italiano all'opera di ricostruzione del Libano?

Ma come può disgiungersi una tale prospettiva di temporaneo impegno militare per compiti di pace, di assistenza e di ricostruzione dall'impegno politico e dall'iniziativa perché alla pace si pervenga? Quello che noi oggi lamentiamo è proprio questa assenza politica, questa inerzia del Governo italiano verso un'obiettivo di pace, secondo una linea più volte discussa in questa Camera, in sede di Commissione esteri della Camera e del Senato.

Devono essere modificati i processi in atto in Medio-orient e, d'altra parte, vanno piegate le vere resistenze che impediscono il raggiungimento di qualunque accordo, ed esse vanno ricercate prevalentemente nell'attuale governo israeliano. Lì devono essere ricercate, lì devono essere piegate. In Medio oriente vi sono ormai tutte le condizioni per una nuova e più sanguinosa ripresa del conflitto, di cui i fatti del Libano di questi giorni e la ripresa degli scontri possono essere soltanto un'anticipazione.

Non crediamo che il conflitto medio-

orientale possa trovare soluzione prescindendo dalle fondamentali questioni, da sempre sul tappeto, che voglio qui brevemente richiamare per completezza. Mi riferisco, innanzitutto, al ritiro di Israele dai territori occupati nel 1967, compreso il Golan siriano, annesso nell'inverno del 1981 senza troppe proteste da parte dei governi del mondo occidentale ed anche del Governo italiano. Mi riferisco anche alla questione del ritiro di Israele dalla Cisgiordania e da Gaza, dove invece continuano gli insediamenti israeliani, senza che nessuno riesca a piegare questa pervicacia, questa ostinazione del Governo Begin. C'è, poi, il problema della costituzione di uno Stato palestinese, che è al centro della questione medio-orientale. Esiste il problema del riconoscimento reciproco e simultaneo tra l'OLP e Israele, che rimane un obiettivo e, nello stesso tempo, una tappa fondamentale per la ricerca di una pace durevole in Medio oriente.

Del problema del riconoscimento dell'OLP abbiamo sempre discusso a lungo; esso è menzionato nelle risoluzioni approvate dalla Camera e dal Senato, ed esso è oggetto di mozioni e di iniziative politiche nei due rami del Parlamento; intorno ad esso si è raccolta la maggioranza dei parlamentari, ma ormai da anni, e nonostante tutto, non riesce a incontrare un'iniziativa concreta da parte del Governo italiano.

Ebbene, il Parlamento italiano — la Camera, il Senato — si è ripetutamente pronunciato in materia con mozioni ed iniziative politiche. Il riconoscimento dell'organizzazione per la liberazione della Palestina è un atto che deve rafforzare la posizione contrattuale palestinese nei confronti di un governo Begin che annette il Golan, prosegue la politica degli insediamenti in terra araba palestinese, invade ed occupa il Libano, resiste persino alle pressioni statunitensi. Il riconoscimento dell'OLP sarebbe già dovuto essere un fatto compiuto, italiano ed europeo.

Anche in questa circostanza noi torniamo, signor sottosegretario ad avanzare

nuovamente questa richiesta insieme ad un'altra, che con la prima è coerente, quasi complementare (e la preghiamo di farsene interprete presso i suoi colleghi del Ministero degli esteri e presso il Governo nella sua collegialità). Mi riferisco alla richiesta che, tenendo conto dell'impegno della forza multinazionale e delle responsabilità che esso comporta, ci si adoperi finalmente nelle sedi internazionali idonee, particolarmente in sede CEE — che sembra essere caduta in letargo dopo la dichiarazione del giugno 1980 —, all'ONU (e questa protrebbe essere l'occasione per porre il problema del patrocinio della forza multinazionale in Libano), per una ripresa dell'iniziativa globale di pace in Medio oriente, che dia una risposta, con la partecipazione di tutte le parti interessate, OLP compresa, alla domanda che ormai ci proviene in modo pressante — soprattutto — dai popoli, ma anche dagli Stati medio-orientali: domanda di pace nella sicurezza, di indipendenza e di autodeterminazione, alla quale il Governo italiano, per quanto è nella sua competenza e responsabilità, deve in qualche modo saper rispondere.

Ora, nella sua risposta, signor sottosegretario, non ho trovato molti elementi in tal senso e per questa ragione non posso che dichiararmi insoddisfatto.

PRESIDENTE. Poiché nessuno dei presentatori dell'interpellanza Silvestri n. 2-02085 è presente, si intende che abbiano rinunciato alla replica.

L'onorevole Maria Luisa Galli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatta per la sua interpellanza n. 2-02092.

MARIA LUISA GALLI. Signor Presidente, colleghi, onorevole sottosegretario, non posso parlare di soddisfazione o di insoddisfazione, ma di tristezza, e tanta, perché il Governo ha caricato le nostre forze armate, i nostri ragazzi, di tante aspettative, di tante responsabilità nel compito di difesa dei diritti umani da indurmi a chiederle, onorevole Ciccardini, se voi del Governo vediate ad est, ad ovest, e a sud, oltre che davanti a voi. Avrete forse una

vista lunga, ma in un'unica direzione: vi sfugge tutto il resto, tutta la situazione generale.

Come è possibile fare l'elenco che lei ha fatto quando sappiamo qual è la situazione, quando abbiamo delle testimonianze? Certo, signor sottosegretario, lei potrà dirmi che le interpellanze sono state presentate qualche tempo fa e che lei si è riferito a quel periodo. Allora debbo dirle che ho una sensazione: quella di non essere sulla stessa lunghezza d'onda. La sua risposta è cosa passata, anche se si riferisce solo ad un mese fa: quante cose possono succedere in un mese...

Il *Washington Post* scrive che, «malgrado le promesse fatte inizialmente dal governo libanese, agli ambasciatori non è stato consentito di visitare i campi profughi. I rastrellamenti, gli arresti, le sparizioni a Beirut-ovest continuano senza tregua. Ancora una volta sembra essere privilegiata la tattica del silenzio, della complicità di fatto con i persecutori, già denunciata per quanto riguarda l'Argentina e il Guatemala».

Ho con me un documento del centro informazione per la difesa delle popolazioni civili, dei prigionieri, deportati e scomparsi palestinesi e libanesi, assai significativo. Un'avvocata intendeva andare a trovare un'assistente sociale palestinese, arrestata in Libano, una persona che insegnava ricamo alle donne nei campi profughi; i servizi di sicurezza le hanno risposto: «Ai palestinesi arrestati nel Libano non spetta né la difesa legale, né il permesso di ricevere visite».

In molti casi di arresto e deportazione di donne, va notato che queste ultime erano le sole in grado di mantenere, in qualche modo, le proprie famiglie, sopravvissute nei campi devastati, dopo la morte, la mutilazione o l'arresto di padri, mariti e fratelli.

Sono sempre più convinta, signor Sottosegretario, che l'invio di una forza multinazionale ha reso un pessimo servizio al popolo libanese, poiché è servito soltanto ad offrire all'opinione pubblica mondiale l'illusione della restaurazione di un mi-

nimo di ordine, in un paese martoriato dalla guerra. Per di più, ha consentito che intorno ad Israele ed alla Siria si allentasse quella esecrazione internazionale che rischiava di travolgere i due paesi. Oggi, vi è il silenzio, al riguardo, della nostra stampa. Il *Washington Post* ne parla; ma la stampa italiana non vi fa proprio cenno. Ebbene, in tale silenzio della stampa, il regime di terrore di Gemayel e l'esercito libanese intensificano la repressione antipalestinese a Beirut.

Ed allora, signor sottosegretario, rifacendomi anche a quanto ho prima detto, le dico che è urgente che si svolga alla Camera un dibattito ben più vasto sull'argomento. Chiedo venga messa all'ordine del giorno la mozione che la sinistra indipendente ha presentato il 27 settembre, nella quale viene tra l'altro richiesto che il Governo si impegni a farsi promotore, in seno alle Nazioni unite, di «ogni azione intesa a ristabilire la sovranità e l'indipendenza in Libano», perché non possiamo certo avere la presunzione che solo la nostra forza multinazionale sia in grado di affrontare e risolvere i problemi cui ho accennato, che ci superano. Della questione deve essere investito il Parlamento, poiché il Governo italiano non può più sentirsi, impunemente, così forte e, direi, così protervo, da assumere talune iniziative da solo. Occorre chiamare il Parlamento ad assumersi le sue responsabilità, pronunciandosi su di una mozione, per stabilire quali siano gli impegni che il nostro paese, come membro della NATO, può assumersi e perché, soprattutto, il problema in questione rientri, come deve, nel suo alveo istituzionale: l'ONU.

PRESIDENTE. L'onorevole Milani ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-02270, nonché per l'interrogazione Gianni n. 3-07321, di cui è cofirmatario.

ELISEO MILANI. Signor Presidente, devo dichiarare subito la mia profonda insoddisfazione. Ho apprezzato il tono cortese, educato e, se si vuole, anche sommo dell'onorevole sottosegretario.

Questo niente toglie alla gravità delle cose che l'onorevole Ciccardini ci ha detto e che riguardano punti specifici della nostra interpellanza. Mi riferisco alla utilizzazione nel Libano di reparti delle forze armate italiane, in una situazione di emergenza (e anche di forte emotività), che ha consentito di indicare tale presenza come necessaria; presenza che, per altro, non trova più riscontro in una situazione che si è andata chiarendo sul piano delle responsabilità militari e politiche, ma che, più in generale, si è andata chiarendo sul piano delle responsabilità politiche di questo Governo. Di fatto, cioè, noi abbiamo rinunciato all'iniziativa politica, che in questo caso si sarebbe potuta tradurre in un'incisiva azione preventiva, secondo l'intenzione della CEE a seguito dell'incontro di Ginevra, per dare invece, corpo, dopo che si era verificata una aggressione ed una provocazione contro i palestinesi, ad un comportamento in base al quale si accettava che l'iniziativa politica fosse surrogata da quella militare. In tal modo, abbiamo favorito un disegno che — concordo largamente con l'analisi del collega Ajello — non porterà, nel caso specifico, e in generale sul piano internazionale, alla soluzione di alcun conflitto o quanto meno alla creazione di una situazione che consenta poi di risolvere in via pacifica i problemi oggi aperti nel mondo. L'assunzione di quella determinata zona come zona che, pur travalicando i confini della NATO, è considerata vitale per l'interesse occidentale, e quindi da garantirsi con una presenza militare, (che fino a ieri è stata quella israeliana), oggi non del tutto controllabile (perché una contropartita deve pur essere data), si inquadra in una politica disastrosa, fallimentare; e soprattutto appare disastrosa e fallimentare l'ipotesi che noi dobbiamo sostenere tale politica attraverso uno strumento, quale la forza multinazionale di pace (che poi consiste nei contingenti americani, cui si affiancano un contingente francese ed uno italiano). Si tratta, sostanzialmente, di garantire gli americani nei confronti della loro stessa opinione pubblica. Gli Stati Uniti, infatti,

hanno già fatto una simile esperienza, sia attraverso la presenza di istruttori, che di forze dislocate in vari paesi: via via, la situazione ha impegnato sempre più la potenza americana, fino a far esplodere movimenti interni, che hanno costretto gli Stati Uniti a tornare sui propri passi. La copertura che viene operata da altri paesi, tramite la partecipazione ai contingenti militari, serve da schermo o è comunque idonea ad attutire l'impatto che le determinazioni del governo americano hanno sull'opinione pubblica di quel paese. In questo quadro, dire che l'articolo 52 della Costituzione può essere letto nel senso di consentire che unità organiche delle forze armate italiane, e quindi forze di leva, non volontarie, siano inviate fuori dei confini del nostro paese in funzione di un'operazione di pace è fuori di luogo, soprattutto quando venga invocato, come viene invocato, l'articolo 11 della Costituzione, o l'articolo 23.

Abbiamo già detto che per questi compiti si può far ricorso alle truppe ONU, dato che esiste un'organizzazione internazionale la quale deve essere rivalutata da questo punto di vista. Per questo consideriamo gravi le dichiarazioni che abbiamo udito, che in parte si sono già tradotte in atti precisi di pressione di intervento su militari, con minacce o trasferimenti, per imporre l'accettazione della presenza italiana in Libano e che in futuro potrebbero dar luogo ad una situazione conflittuale. Io le auguro, signor sottosegretario, che quello che lei ha definito come un atto di simpatia possa prolungarsi all'infinito, dato che non si vede come la nostra presenza possa essere limitata nel tempo; ma un incidente casuale, la morte di soldati italiani in Libano, con ogni probabilità riproporrebbe in termini diversi la questione: in termini di grave responsabilità per chi si assume un compito di questo genere interpretando in modo non consentito la Costituzione italiana, che, da questo punto di vista non permette alcuna ambiguità.

PRESIDENTE. L'onorevole Ciccio-messere ha facoltà di dichiarare se sia

soddisfatto per la sua interpellanza 2-02320.

ROBERTO CICCIOMESSERE. Signor Presidente, prendo atto delle assicurazioni che il Governo ha fornito in ordine alla questione importante che ho sollevato, insieme ad altri colleghi, circa la riserva d'Assemblea in relazione alla decisione di un eventuale aumento della forza militare italiana nel Libano. Ma non era questa — o comunque non era la sola — la questione che oggi si discuteva nella nostra Assemblea; anche se devo rilevare che il comportamento del Governo in Assemblea è diverso da quello che si evince dai *mass-media*. Infatti, attraverso la stampa quotidiana, i settimanali e le dichiarazioni del ministro Lagorio si dà per scontato il rafforzamento della nostra forza militare in Libano, mentre in questa occasione il Governo ci ha detto che si tratta di una mera ipotesi.

Ma a prescindere da questa e da altre questioni, non riesco a comprendere quale differenza vi sia tra un contingente di leva e un contingente volontario in relazione alla legittimità costituzionale dell'intervento nel Libano. Infatti, se l'intervento non è ammesso dalla Costituzione, tale divieto si riferisce sia ai contingenti di leva, sia ai contingenti volontari. Pertanto, la questione sollevata da alcuni colleghi è assolutamente inconsistente e serve soltanto a fornire un alibi a posizioni errate assunte precedentemente; il problema vero è il giudizio politico che il Governo e le forze politiche danno su questo intervento nel Libano. Il Governo ci ha detto qual è il suo giudizio politico ed è grave che questa Camera dia un giudizio politico sostanzialmente positivo nei confronti dell'intervento e del rafforzamento del contingente italiano in Medio oriente.

Per la verità, il collega Aldo Ajello ha modificato la sua posizione; infatti, mentre prima era sostanzialmente favorevole all'intervento in Libano — il collega Boato nel corso del suo intervento sulla fiducia al Governo, mi attaccò e parlò di «pruriti» di tanti compagni, dichiarando il

suo favore all'intervento —, nel dibattito odierno mi sembra avanzi riserve sui modi nei quali si è svolta questa missione.

Ma al di là di tutto ciò, l'aspetto più grave è da ricercarsi nella posizione assunta dal partito comunista, che rischia di fornire un alibi incredibile al Governo in relazione alla prosecuzione della sua azione in Libano.

Come ci si può illudere in questa Assemblea sul ruolo di pace del nostro paese? Come ci si può illudere che 1500, 2000, 3000, militari possano svolgere un ruolo di pace in quella regione? Ci troviamo di fronte ad illusioni giacobine; sappiamo benissimo qual è il ruolo del nostro paese in questa operazione. In parte ne ha già parlato Aldo Ajello; si tratta della ricostruzione del Libano, delle tangenti — come sempre quando si parla di questioni militari — e di altri interessi, così come abbiamo letto sui giornali.

PIER GIORGIO BOTTARELLI. Tu vedi la storia del mondo sempre nell'ottica delle tangenti, CiccioMessere!

BRUNO STEGAGNINI. È una fissa-
zione!

ROBERTO CICCIOMESSERE. È grave questa tua riserva, Bottarelli, perché io stavo dicendo che non è solo una questione di banali tangenti. Stavo parlando della lotta tra le aziende dell'industria bellica italiana circa il cingolato da inviare nel Libano con il prossimo contingente, al fine di poterlo vendere. Quindi, non è solo una questione di tangenti ma di politica generale, ed è grave che non si renda conto all'interno di quale quadro si inserisce questa operazione. Si continua a parlare di «Libano due» per la difesa degli interessi dei palestinesi, senza avere la capacità di inquadrare questo intervento militare e politico all'interno di una strategia che è stata delineata dall'Amministrazione Reagan, confermata all'interno della NATO e ribadita con chiarezza dal ministro Lagorio.

Scusami, Ajello, ma a parte le scioc-

chezze sull'imperialismo italiano, qui ci troviamo di fronte ad una precisa strategia di intervento nel Sud del mondo, alternativa a quella alla quale molti, non soltanto radicali, ma anche di altre forze politiche, hanno pensato nel passato (ed alcuni di noi continuano a pensare) in ordine ai problemi gravissimi, drammatici, alla minaccia reale alla pace, alla sicurezza che interessano, appunto, il terzo ed il quarto mondo. Ed è una precisa definizione di una strategia politica nella quale, con margini di autonomia minimi, si inserisce il nostro paese.

Ma perché, compagni comunisti, non riconoscere il grave errore che avete compiuto nell'avallare questa operazione, che non ha alcun senso politico? È ridicolo che voi chiediate al Governo italiano di svolgere un ruolo di pace in Palestina e nel Libano! Ma stiamo scherzando? Sappiamo, anche in termini militari, che cosa significhi la nostra presenza in quel luogo; lo abbiamo visto: quando gli stessi libanesi hanno dovuto fare certe retate, le hanno fatte. Al di là delle cose ridicole che ci ha raccontato il sottosegretario Ciccardini, è evidente che le decisioni politiche in quella sede sono assunte dagli Stati Uniti d'America con altri interlocutori, che non siamo noi. È evidente, è chiaro che non possiamo avere su questo terreno alcuna forza contrattuale. Questo è il problema: non è che, in astratto, non si possa avere forza contrattuale anche sul piano militare; ma l'Italia non può avere una forza contrattuale su questo piano. La potrebbe avere sulla base di altre iniziative, di tipo non militare; dovrebbe proporre altri terreni di confronto, ciò che noi abbiamo cercato di proporre a questa Assemblea, parlando di lotta allo sterminio per fame. Si dovrebbe pensare ad una presenza nel terzo mondo di carattere diverso, non mercantile, di una diversa politica di cooperazione allo sviluppo; mentre in quelle zone adesso svolgiamo niente altro che una politica completamente subalterna, con tutta una serie di velleità pericolose da parte del nostro ministro, il quale — ripeto — utilizza non soltanto all'interno di un quadro

e di un disegno internazionale questa presenza militare (e non soltanto questa, ma anche quella nel Sinai, nella Somalia, e così via), ma anche per finalità interne. Io credo di averlo detto con estrema chiarezza. Io chiedo, a tutti voi, che avete avallato questo intervento: se dovessero causarsi in quella situazione feriti, o peggio, morti, per quale politica? Per una politica di pace del nostro paese nel Libano, o per altro?

Queste sono domande che credo tutti debbano porsi in coscienza, e in relazione ai problemi oggettivi del nostro paese, alla crisi oggettiva esistente nel nostro paese, alle difficoltà oggettive per quanto riguarda il problema della compatibilità delle spese militari con le nostre risorse. Non è uno scherzo, cari compagni, spendere 72 miliardi all'anno — come è stato detto — per questa presenza, che non ha alcun significato per quanto riguarda la pacificazione di quella regione, ma che ha altri significati.

Ebbene, come sempre, scontiamo, e sconta la sinistra, pericolose illusioni giacobine; sconta l'illusione che con la violenza, con le armi, con gli eserciti si possano risolvere le questioni che contrappongono interessi, Stati.

Credo che ancora una volta la sinistra perda un'occasione; ed è grave, perché sentendo la necessità di giustificare l'intervento nel Libano, la sinistra perde la capacità di analizzare il quadro generale. E non è un caso che soltanto pochi giornali — anzi, soltanto *il manifesto* — abbia aperto una minima campagna di opinione pubblica, di stampa, su tali questioni, cioè le questioni attinenti alla modifica sostanziale della dottrina di intervento delle forze italiane e del ruolo della NATO.

Per tali ragioni, quindi, pur prendendo atto delle garanzie e delle assicurazioni, fornite dal sottosegretario, credo che le questioni sollevate, che riguardano la modifica della dottrina strategica del nostro paese, la modifica dell'identità della NATO, la pericolosità degli interventi nel terzo e nel quarto mondo, preannuncio formalmente fin da ora che il gruppo radicale chiederà l'iscrizione all'ordine

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 GENNAIO 1983

del giorno della mozione n. 1-00227, sulla materia in esame, proprio per sollecitare una responsabilizzazione della Camera attraverso un voto.

PRESIDENTE. L'onorevole Stegagnini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-02327.

BRUNO STEGAGNINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, la duplice decisione del Governo italiano di partecipare alla forza multinazionale di dissuasione, prima nel Sinai e poi, in due tempi, nel Libano, ha suscitato in Italia e all'estero apprezzamenti favorevoli riguardo alla nostra concreta politica e azione di pace, incoraggiamenti espliciti da parte di molti governi, ringraziamenti ed inviti ad estendere la nostra presenza da parte del governo libanese.

Anche in Italia l'opinione pubblica ha seguito con simpatia l'azione dei nostri bersaglieri, del battaglione Governolo, dei paracadutisti della Folgore, dei carabinieri paracadutisti e delle truppe da sbarco del battaglione San Marco. Mi sembra che anche la presenza di un contingente costituito da soldati di leva non sia incompatibile con la presenza di formazioni altamente addestrate, perché si è disimpegnato perfettamente e ha dimostrato di essere in grado di far fronte rapidamente anche a situazioni difficili.

Tutto questo non può che farci piacere, e le considerazioni che svolgerò sono ampiamente condivise dal gruppo della democrazia cristiana. Ma in questa sede non possiamo sottrarci ad un'analisi e ad un giudizio più squisitamente politici, affinché gli elementi positivi di questa presenza dell'Italia in campo internazionale siano evidenziati e rafforzati. Analogamente, bisogna pensare in tempo a eventuali rischi impliciti per non farsi cogliere di sorpresa e non caricarsi, con l'aggravante di improvvisi sensi di colpa, di possibili pesanti responsabilità.

Penso innanzitutto che la presenza politico-militare italiana in Libano abbia un merito di grande portata; dopo che per

tanti anni l'attenzione era stata calamitata dal problema palestinese e dalle iniziative dell'OLP, variamente giudicate, era tempo che la realtà del Libano tornasse in primo piano, poiché questo paese, già portato ad esempio di convivenza razziale e religiosa, era diventato terreno preferenziale di scontro di forze interne e straniere che, in ultima analisi, vanificavano i principi primi della convivenza internazionale: il rispetto della sovranità e dell'autonomia dei singoli Stati.

I nostri soldati in Libano hanno avuto il merito di richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica italiana sulla realtà libanese. Così questo paese è stato meglio conosciuto, i suoi drammi sono stati meglio capiti, l'impegno per aiutarlo a ritrovare la pace e l'integrità è diventato diffuso e condiviso. Ma proprio questa maggiore consapevolezza e conoscenza devono aiutarci a meglio definire gli obiettivi e i limiti della presenza italiana in terra libanese.

I soldati italiani, insieme a quelli francesi e a quelli americani, sono là per aiutare il governo di Beirut a ristabilire la propria autorità su tutto il territorio che dovrà essere gradualmente liberato da qualsiasi presenza politico-militare straniera, in vista di una più ampia pacificazione di tutta la regione. Nella misura in cui il Governo libanese perseguirà questo fine, non gli dovrà mancare l'appoggio totale da parte italiana. Già il 29 novembre scorso, il presidente libanese Amin Gemayel ha chiesto formalmente ai rappresentanti diplomatici dell'Italia, della Francia e degli Stati Uniti di aumentare i rispettivi contingenti della forza multinazionale. Si è parlato di un raddoppio. Gemayel ha giustificato la richiesta con l'esigenza di facilitare il compito dell'esercito libanese, impegnato a riportare la pace nelle zone interne e montagnose del paese, da cui spesso sono giunte notizie — e purtroppo ne arrivano anche in questi giorni e in queste ore — di scontri tra i maroniti e i drusi.

È certamente un fatto che tanti anni di lotte intestine, esacerbate dalle differenze

di razza e di religione, hanno logorato il tessuto sociale libanese; e si scorgevano sintomi che facevano supporre che anche il tessuto morale fosse stato intaccato: speriamo che ciò sia avvenuto solo superficialmente. Le sofferenze patite non sempre dispongono gli animi ad un maggior anelito alla pace. Accade talvolta che il sentimento della vendetta, il desiderio di regolare conti in sospeso prendano la mano anche a *leaders* equilibrati e ben disposti. Ma la pace dei morti non è vera pace. Il Governo italiano non potrebbe allora avallare una politica di regolamento di conti che fosse presentata come una politica di pacificazione e di recupero della piena sovranità. In un caso del genere, la presenza dei nostri soldati non sarebbe più giustificata, né giustificabile.

Dico questo non per mettere le mani avanti, non per prefigurare un ipotetico coinvolgimento involontario dei nostri soldati in operazioni poliziesco-militari interne libanesi, ma per ribadire alle autorità di Beirut che la presenza italiana ha un significato morale prima ancora che politico o strumentalmente economico. Il governo libanese sa che quello di Roma gli è amico e lo incoraggia sulla strada della pacificazione, quella stessa che ha assorbito e assorbe tanta parte delle energie del mediatore americano Habib e dei suoi collaboratori. Ma deve trattarsi di una pacificazione reale e schietta, tale che possa servire da esempio e allargarsi a tutta l'area medio-orientale.

Al di là, infatti, del problema libanese, che è di fondamentale importanza, poiché adesso il Libano è un banco di prova della volontà di pace delle potenze grandi e meno grandi, all'Italia interessa che si ricostruisca e si rafforzi la pace in tutta l'area mediterranea: è in questo spirito che è stato concluso a suo tempo l'accordo con Malta e sono stati presi gli altri impegni nell'area mediterranea. Ma va precisato che questa politica mediterranea dell'Italia si muove nel più ampio contesto della solidarietà atlantica, e deve muoversi in questo contesto, altrimenti sarebbe vana.

Mi piace a questo proposito citare quanto ha affermato tempo addietro, a Monaco, in un convegno di politica estera, al quale anche io ho partecipato, il direttore dell'ufficio della resistenza libanese in Germania, e cioè che «il Mediterraneo viene considerato in Libano come una estensione dell'Atlantico». Non dobbiamo assolutamente perdere di vista questo concetto, che è insieme politico e strategico, cioè la interdipendenza consapevole tra la politica mediterranea e quella atlantica. Che questa consapevolezza sia stata fatta propria dagli stessi libanesi è un elemento che incoraggia a ben sperare.

In sintesi, per quanto detto fino ad ora, noi diamo un giudizio positivo sui risultati concreti di una politica estera italiana sempre più credibile in un'area di nostro diretto interesse. Siamo disponibili ad allargare, ove necessario, questa presenza, specie se altri paesi fossero chiamati ad aiutare il governo libanese a restaurare la propria autorità e a contribuire con i nostri amici e alleati francesi e americani ad un aumento della forza, ma anche ad una sua maggiore ripartizione. Ribadiamo la non disponibilità italiana a coprire azioni politiche interne libanesi che contrastassero con il proclamato obiettivo della integrale e duratura pacificazione del paese.

In relazione, poi, alle risposte fornite dal sottosegretario ai numerosi quesiti oggetto del dibattito di quest'oggi, mi preme fare alcune osservazioni.

Ritengo davvero strumentale aver fatto in quest'aula riferimento all'articolo 52 della Costituzione a conforto della tesi contraria alla presenza italiana in Libano. Credo che questo sia semplicemente ridicolo. La difesa della patria è sacro dovere del cittadino, ma la sua sicurezza è assicurata e garantita anche dalla cessazione di conflitti in paesi vicini al nostro e dall'abbassamento delle tensioni nelle aree per le quali abbiamo un diretto interesse.

L'articolo 52 della Costituzione va, quindi, inteso non in senso restrittivo, bensì in senso lato, perché la difesa e la

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 GENNAIO 1983

sicurezza sono ormai divenuti concetti indivisibili, almeno nella concezione della politica internazionale e della politica di sicurezza del nostro paese.

Uno dei quesiti da noi posti, a cui purtroppo il sottosegretario non ha potuto dare una precisa risposta, è quello relativo al possibile aumento del numero dei paesi partecipanti alla forza multinazionale. Qualche mese fa si era parlato della presenza di un paese asiatico; mi riferisco alla Corea del sud. In questi giorni si parla del possibile impegno, almeno finanziario, se non diretto, del Giappone. Noi siamo favorevoli alla confluenza di altri paesi nella forza multinazionale, anche perché questo eviterebbe un aggravio ulteriore al nostro paese, in termini sia militari che economici ed agevolerebbe l'avvicendamento dei nostri reparti. Occorre, però, anche evitare che paesi a grande vocazione mercantile colgano l'occasione per strumentalizzare un loro impegno nel Libano a fini esclusivamente economici.

Si è accennato in questa sede anche al volontariato. Il sottosegretario ha ricordato l'esigenza di inviare contingenti organici al fine di assicurare il necessario amalgama dei reparti, la conoscenza diretta tra comandanti e gregari, un paritetico livello addestrativo. Voglio anche ricordare, però, come la partecipazione volontaria sia più qualificante e testimonianza più diretta di un impegno preciso. Tutto sommato, se fosse possibile conservare il carattere della volontarietà alla partecipazione dei nostri soldati, credo che la qualità complessiva dei reparti ne sarebbe avvantaggiata, o quanto meno non ne sarebbe diminuita.

Avevamo posto dei quesiti circa il tipo dei reparti ed i possibili nuovi compiti da attribuire alla forza, qualora essa venisse ampliata. Trattandosi di problemi in discussione, è difficile fornire una risposta precisa, ma mi auguro che gli stati maggiori abbiano operato in modo tale da assicurare, all'interno del nostro contingente, un corretto e funzionale avvicendamento dei reparti, senza provocare un decadimento della qualità dell'impegno

operativo a Beirut e nelle altre località libanesi ove essi saranno chiamati ad operare.

Concludo, signor Presidente, cogliendo l'occasione per inviare, a nome del gruppo della democrazia cristiana, un messaggio di apprezzamento, di gratitudine e di incitamento a proseguire con dedizione in questa opera di pacificazione ai nostri soldati a Beirut, ed anche di apprezzamento per l'opera degli stati maggiori, di coloro che hanno consentito al nostro paese, per la prima volta nel dopoguerra, di realizzare una concreta azione di pace e di assumere un impegno in politica estera veramente degno delle nostre tradizioni democratiche.

Desidero esprimere al Governo l'invito a continuare a sostenere i nostri reparti sul piano dell'impegno logistico, per evitare che alcuni inconvenienti verificatisi abbiano a ripetersi, ed anche ad organizzare nel migliore dei modi la nostra presenza in Libano, per evitare ogni possibile disfunzione.

Nel complesso, esprimo il nostro compiacimento e il nostro apprezzamento per la partecipazione italiana alla forza multinazionale e per l'impegno che il Governo ha posto perché i risultati che essa si prefigge possano essere conseguiti.

PRESIDENTE. L'onorevole Cerquetti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-02331.

ENEA CERQUETTI. Signor Presidente, mi collego agli argomenti che poco fa ha svolto il collega e compagno di partito Bottarelli, dal punto di vista di componente della Commissione esteri; per parte mia, mi collegherò agli aspetti che riguardano la materia di competenza della Commissione difesa.

Voglio innanzitutto riaffermare che il gruppo comunista, così come si è espresso in senso favorevole alla ratifica del trattato internazionale relativo all'invio della forza multinazionale di pace nel Libano, continua ad essere d'accordo con la linea di politica internazionale disegnata da quel trattato, perché, a

differenza di qualche altra forza minore della sinistra, pone in primo piano il problema dell'indipendenza e della pace del Libano e quello della causa palestinese.

Tuttavia, nel corso dell'esplicazione dell'attività di questa forza multinazionale vogliamo condurre quotidianamente la verifica del rispetto dei limiti del trattato, del rispetto dei modi di svolgimento della nostra azione, dell'evoluzione del quadro politico all'interno del quale l'intervento si svolge.

A proposito del quadro politico-militare che abbiamo davanti agli occhi, vorrei citare sinteticamente quanto affermato (e riportato su uno dei recenti bollettini dell'ambasciata americana a Roma) dal vice ministro degli esteri degli Stati Uniti, addetto allo scacchiere medio orientale. Egli ha affermato che in quella zona esiste una situazione intollerabile in questi giorni, perché nessuna forza straniera è uscita dal Libano, pur a distanza di mesi dalla fissazione di questo obiettivo, e nessuna banda armata libanese è stata disarmata nel frattempo.

Quindi, dobbiamo oggi valutare i modi di svolgimento della missione della forza multinazionale italiana in un contesto definito intollerabile dal punto di vista militare, ed anche politico.

Allora, deve innanzitutto risaltare la risposta del nostro Governo quanto alla questione dell'aumento — addirittura del raddoppio — del nostro contributo in uomini e mezzi, in assenza — lo ricordava il collega e compagno Bottarelli — di una iniziativa politica generale in quell'area: iniziativa che, se non autonoma, perché evidentemente ciò non è possibile, sia almeno visibile, credibile ed eventualmente assunta in cooperazione con gli alleati.

Ci è stato garantito che l'eventuale raddoppio della nostra forza (richiesto dal presidente del Libano) dovrà essere approvato dal Parlamento prima di essere concesso. Il sottosegretario Ciccardini ha anche detto che non si ricorrerà (e noi diciamo che questa volta non si dovrà ricorrere) alla formula dell'esecuzione provvisoria di trattato internazionale, anche perché, in questo caso, ci sarà tutto

il tempo necessario per la procedura ordinaria.

Diffidiamo pertanto formalmente il Governo dal prendere l'iniziativa di sottoscrivere accordi per il raddoppio del nostro contingente (ma, eventualmente, anche per il mutamento della localizzazione territoriale — fuori da Beirut — e delle funzioni della forza), per porci di fronte al fatto compiuto e poi chiedere una mera ratifica a distanza di mesi.

Quanto alla seconda questione, emersa dalle risposte fornite alle domande contenute nelle nostre interpellanze, già in occasione del precedente dibattito sulla ratifica del trattato in base al quale avremmo inviato il nostro contingente avevo chiamato in causa l'incertezza del nostro Governo nell'affrontare pubblicamente, anche in Parlamento, tutti i problemi organizzativi legati al mantenimento della forza di pace in Libano con i livelli di organico registrati fin dall'inizio, che sono risultati superiori a quelli che erano stati indicati, anche se, comunque, nell'ambito del limite massimo delle 1600 unità.

Noi ci chiediamo come si possa (ma pur è stato fatto) dichiarare quanto meno una disponibilità del Governo italiano a raddoppiare la nostra forza, a inviarla in zone diverse da Beirut e a mutarne le funzioni, proprio quando si è ammesso che si fa fatica, avendo praticamente esaurito le risorse del volontariato, ad assicurare la necessaria rotazione dell'unità garantendo una contemporanea presenza di 1500 persone.

Riteniamo quindi indispensabile, in primo luogo, non solo prendere pubblicamente posizione circa l'eventuale passaggio dal sistema del volontariato a quello delle forze di leva, ma anche presentare programmi concreti circa il modo prescelto per raccogliere queste forze e addestrarle, vista la ristrettezza del numero di reparti da cui è possibile trarre personale di fanteria meccanizzata o equivalente (i battaglioni di questo tipo di specialità non sono più di 35). Bisogna insomma rendere pubblico un quadro d'insieme che consenta di valutare su

quali reparti andrà a scaricarsi la richiesta di queste particolari prestazioni, con i rischi connessi, per prevenire fenomeni di coartazione della volontà. È infatti chiaro che, se si volesse seguire solo la via del volontariato, in molti reparti si innescherebbero reazioni che potrebbero portare a forme di «volontariato coattivo». Il Governo ha negato la consistenza di episodi del genere che noi avevamo denunciato; tuttavia non può ignorare l'allarme che esiste nelle famiglie e nelle caserme e che è provocato dal fatto che le procedure con cui viene oggi alimentata la forza italiana non sono pubbliche, bensì semi-segrete. E, guarda caso, oggi il Governo ci ha detto che intende continuare sulla stessa strada.

Diversamente da quanto aveva fatto la settimana precedente il Natale, l'onorevole Ciccardini oggi non ha risposto, con la baldanza di allora, che faremo fronte alle richieste dell'onore, volontariamente; dice oggi che fra poco si dovrà passare ad altre misure.

BARTOLO CICCARDINI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Ho detto che l'impiego prolungato comporta la necessità di reparti più omogenei, meno «raccoltici» di quanto talvolta non siano quelli formati su base volontaria.

ENEA CERQUETTI. È evidente, sottosegretario Ciccardini; lo si sapeva fin da allora! Ma poiché tutto viene condotto sottobanco, con la formula del cosiddetto volontariato, poteva essere da tutti noi considerato inizialmente come genuino: e anche noi oggi auspichiamo che tra i giovani in servizio militare, di leva e non di leva, si registri una positiva risposta a queste esigenze per fornire un contributo al mantenimento della pace in quella zona. Non faremo certo noi una propaganda contro il volontariato; speriamo anzi che vi sia e che permetta di risolvere i problemi delle forze armate italiane, i problemi di quelle zone ed anche i problemi morali di chi sente di dover andare volontario a compiere un'opera di pace.

Ma nell'organizzazione, le cose sono di-

verse; non tutti, chiaramente, vorrebbero essere volontari. Mantenendo l'equivoco sulla formula, serbando il silenzio sui programmi e sulle disponibilità, si alimentano tutte queste incertezze, per cui ogni addestramento da campo invernale viene considerato una sorta di pre-invio nel Libano, senza alcun sondaggio sulla volontà manifesta degli interessati.

Concludo ponendo due questioni, di cui la prima, sottosegretario Ciccardini, è che fino a quando non ci sarà un ordine del Governo, annunciato in Parlamento, sede pubblica per questo tipo di annunci, con un programma che garantisca un'equa distribuzione di rischi in rapporto agli impegni assunti dall'Italia (non deve esserci un reparto più o meno esposto; finisce sempre per essere così, ma occorre una ragione per simili differenze), nessuno può essere coartato, nessuno può essere obbligato a presentarsi «volontario». Non ci devono essere punizioni per chi si rifiuta, siano punizioni formali o non formali.

Occorre il rispetto della volontà; per questo in Commissione difesa, torniamo ad insistere sul programma. Non sappiamo quale sia quello che adesso si segue, non ce lo avete ancora detto; vi è ancora reticenza da parte vostra, e torneremo ad insistere su questo tema.

L'altra questione, che ha ricevuto un'ambigua risposta dal Governo, concerne il contributo italiano al rafforzamento delle forze armate libanesi. Per giungere a questa attività di collaborazione fra i due governi, occorrono ratifiche di accordi internazionali...

BARTOLO CICCARDINI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Se si tratta solo di iscriversi a scuole...

ENEA CERQUETTI. Può darsi che gli usi ed i costumi, fino ad oggi, siano stati di questo tipo, ma è evidente, sottosegretario Ciccardini, che le cose non possono essere accettate *sic et simpliciter*. Un accordo di collaborazione militare, che comporti l'invio di tecnici per l'addestramento, come è stato detto, o l'arrivo di militari

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 GENNAIO 1983

per il loro addestramento da noi, non è un semplice fatto di iscrizione ad una scuola...

ROBERTO CICCIOMESSERE. Nelle accademie vi sono iraniani, iracheni...

ENEA CERQUETTI. ...è un fatto che, determinando rapporti internazionali fra Stati, e il tutto in un'area di conflitti internazionali, schiera il nostro paese da una parte o dall'altra. Quindi, l'assunzione di una posizione di politica estera implica accordi di cooperazione militare che non possono essere presi sottobanco, come l'iscrizione di uno straniero ad una università italiana.

ROBERTO CICCIOMESSERE. Ci sono dei militari libici che frequentano le accademie militari!

ENEA CERQUETTI. Questa questione dovrà essere approfondita anche in seno alla Commissione difesa, in quanto l'iscrizione alle accademie militari e la collaborazione militare sono cose diverse dall'iscrizione all'università e sono soprattutto cose diverse dalle eventuali collaborazioni di tipo economico, che sono lasciate anche all'iniziativa privata. Queste iniziative di tipo militare sono di competenza dei singoli governi ed hanno gravi implicazioni di politica estera. Noi rivendichiamo, in questo campo, anche una correzione delle intenzioni e delle tradizioni, da parte del Governo, e la sottoposizione al Parlamento di appositi accordi, perché questo possa valutarli.

Ho voluto ricordare questo aspetto per uno scopo ben preciso. Leggendo i documenti statunitensi, che sono molto più espliciti di quelli letti o dal ministro o dal sottosegretario, si evince una corrispondenza tra la diminuzione dell'impegno della forza multinazionale e l'aumento delle forze armate libanesi. Noi siamo in una fase in cui è stato reso pubblico, da parte del governo degli Stati Uniti, un programma di rafforzamento delle forze armate libanesi molto diverso da quello ricordato poco fa dal sottosegretario Cic-

cardini. Egli ha detto che bisogna costituire sette brigate; gli Stati Uniti hanno detto invece che bisogna costituirne quattro entro febbraio, più sei in tempi successivi. In totale si hanno circa dodici brigate di fanteria meccanizzata, compresi alcuni reparti vari. Tali brigate devono essere però considerate di tipo territoriale e quindi non sul modello *standard* europeo; si tratta comunque sempre di un programma imponente per la popolazione, per l'economia e per la situazione di sfascio esistente in Libano. Dodici brigate sono esattamente la metà delle nostre forze meccanizzate; il Libano, nel giro di pochi mesi, dovrebbe avere la metà delle forze meccanizzate dell'esercito italiano: si tratta quindi di raggiungere un obiettivo grandioso per quello Stato. Siccome il raggiungimento di tale obiettivo è legato anche alla riduzione dei nostri impegni militari — la nostra struttura regge a fatica lo sforzo alla quale è sottoposta —, occorre ricordare che quando si rendono pubblici questi programmi bisogna avere il senso della realtà e dire al paese quanto può durare questo sforzo, indipendentemente da ciò che può accadere. Sul tema del rafforzamento si manifesta ancora una volta una certa leggerezza nelle previsioni formulate dal nostro Governo, il che influisce su qualunque previsione possa formularsi in ordine al nostro impegno in quel paese.

Concludendo, devo dire che, sulle tre questioni di fondo che ho ricordato, devo dichiararmi parzialmente soddisfatto circa l'impegno del Governo a sottoporre al Parlamento — prima, e non dopo una eventuale esecuzione provvisoria —, gli accordi per un eventuale aumento o trasformazione di scopi e di schieramento sul terreno della forza italiana, ma debbo dichiararmi ancora insoddisfatto per le risposte del Governo fornite agli altri due quesiti, ed in particolare a quello relativo alla presentazione di un programma circa la scelta dei militari che debbono operare all'interno di questa forza. Su questo tema il nostro gruppo insisterà con la propria attività di controllo per dissipare l'allarme che esiste nelle caserme italiane

su possibilità di arbitri nei confronti dei militari e, nello stesso tempo, per invitare il Governo ad essere esplicito con il paese e con i militari, svolgendo un'attività di informazione che non riguardi soltanto l'addestramento intensificato, ma anche la ricerca del volontariato al quale si debbono spiegare le questioni politiche in gioco in quei paesi e lo scopo della missione. Pur avendo avuto il sostegno della stragrande maggioranza di questa Camera, sembra comunque che il Governo non riesca a mantenere gli impegni assunti.

PRESIDENTE. L'onorevole Ajello ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-02332.

ALDO AJELLO. Onorevole sottosegretario, non posso dichiararmi soddisfatto della sua risposta, ma debbo darle atto di avere compiuto uno sforzo apprezzabile per tenere in considerazione sia le osservazioni contenute nella mia interpellanza, sia quelle che ho svolto nell'illustrarle, senza limitarsi a leggere — come spesso accade ad autorevoli ministri del suo Governo — le note preparate precedentemente dagli uffici, ignorando, così, totalmente il dibattito precedente e rendendo vano lo svolgimento delle interpellanze.

Nella sostanza, la sua risposta non tiene conto dei dati che le ho sottoposto. Vorrei che sulla nostra posizione (mia e dei colleghi Boato e Pinto che, all'interno del gruppo misto, con me hanno dato vita al «gruppo per i diritti umani») fosse fatta la massima chiarezza: in proposito, vorrei rassicurare il collega Ciccio Messere sul fatto che talvolta mi capita di cambiare opinione, ma non mi è capitato di farlo su questo punto. Basta che egli rilegga il resoconto del dibattito in Commissione per constatare che ho detto le stesse cose di oggi. Allora fui favorevole all'invio del contingente italiano per la forza multinazionale di pace e, se le circostanze che si presentarono in quei tempi si ripresentassero oggi, sarei di nuovo favorevole e darei di nuovo il mio consenso. Infatti, in quel momento ci trovavamo davanti a

quella che anche oggi ho definito una situazione di emergenza, che andava affrontata con mezzi di emergenza: quindi, era giusto che l'Italia partecipasse alla forza multinazionale di pace.

Il problema che mi sono posto è diverso: mi sono chiesto se possiamo continuare a tenere impegnato questo contingente o, addirittura, rafforzarlo, nel momento in cui cessa la condizione di emergenza che esisteva allora e si crea una situazione di instabilità endemica, per cui tale presenza non si prospetta più di breve durata, ma di durata piuttosto lunga, con compiti che ritengo non siano tipici di una forza multinazionale di pace, ma istituzionalmente spettanti alle Nazioni unite.

Le esprimo questa mia preoccupazione, signor sottosegretario, al di là delle intenzioni e della volontà del nostro paese, al quale non attribuisco alcun disegno imperiale o neo-coloniale, — anche se un'osservazione del collega Stegagnini, a proposito del pericolo che paesi a vocazione mercantile si introducano in Libano, facendo concorrenza alla nostra volontà di contribuire alla ricostruzione del Libano, in qualche misura ha rafforzato i miei sospetti, — anzi, attribuisco al Governo tutta la buona volontà per far sì che il nostro contingente sia impegnato per una reale operazione di pace. Ma, al di là delle intenzioni del nostro Governo — dicevo — questo stesso contingente può trovarsi coinvolto nel fallimento di una strategia complessiva. Vorrei formulare un rilievo e un'osservazione ai colleghi e compagni comunisti; quando voi lamentate che il Governo non ha un quadro politico organico per sostenere la presenza della forza multinazionale nel Libano, secondo me vi esprimete con una contraddizione, poiché questa, di mantenere la forza multinazionale, al di là delle condizioni di emergenza, è una politica.

PIER GIORGIO BOTTARELLI. Diciamo che non c'è un'iniziativa a favore della pace.

ALDO AJELLO. Nel momento in cui la

forza multinazionale si consolida e resta in Libano, finisce con l'essere integrata al disegno complessivo di risolvere la questione del Medio oriente nell'ambito della politica di Camp David, così come nell'ambito di quella politica si colloca — e nessuno lo contesta — la presenza della forza multinazionale di pace nel Sinai. Vi è, dunque, una partecipazione italiana ad una strategia politica che si muove secondo le linee degli accordi di Camp David. Questa strategia si basa sulla logica delle paci separate: prima la pace separata con l'Egitto, poi la pace separata con il Libano, quindi un'altra pace separata e infine la somma di queste paci separate, che dovrebbe auspicabilmente produrre una pace globale.

Ebbene, questa teoria, secondo noi, è fallimentare; ma devo dire, signor sottosegretario, che lo è non solo secondo noi, ma persino secondo il Governo italiano di cui lei fa parte, o per lo meno secondo il precedente Governo, se è vero, come è vero, che l'iniziativa europea auspicata a Venezia tendeva a superare questa logica. Quindi, noi siamo coinvolti e rischiamo di essere impantanati in una logica che noi stessi cerchiamo di superare. E rischiamo di esservi impantanati in un momento in cui questa logica si rivela perdente. Infatti, se è vero che l'operazione «pace in Galilea», cioè l'intervento militare israeliano in Libano, ha inferto un serio colpo, dal punto di vista militare, all'OLP e ha rafforzato militarmente Israele, non si può dire la stessa cosa dal punto di vista politico. Del resto, poco fa, anche il compagno Cerquetti ricordava le dichiarazioni di un sottosegretario statunitense, secondo cui le bande non sono state disarmate e nessuno straniero è andato via dal Libano. Ma tutto ciò non è avvenuto per caso, giacché l'ipotesi israeliana, secondo cui Gemayel avrebbe dovuto amministrare il Libano come una provincia israeliana, non sta funzionando ed inoltre, mentre quella con il Libano non si può annoverare fra le paci separate, si sta in qualche modo allentando la pace separata con l'Egitto, se è vero che il presidente Mubarak di recente ha preso

sempre di più le distanze dagli accordi di Camp David.

Dunque il «marchingegno» della somma delle paci separate per giungere ad una pace globale non sta funzionando, tant'è vero che non si riesce neppure a concludere la pace con il Libano, e vi sono problemi seri, che ogni giorno diventano più gravi, mentre si sta riducendo l'impegno egiziano nella pace già stipulata con Israele. Il fatto è che, nonostante tutti i «marchingegni» che si possono inventare, il problema rimane sempre lo stesso, cioè quello di una soluzione della questione palestinese, che non può non avere come punto centrale il riconoscimento di uno Stato palestinese, sia esso totalmente autonomo e indipendente, sia esso nell'ambito di una federazione con la Giordania, come i piani a cui si è fatto riferimento — sia il piano arabo di Fes, sia altri *pourparler* collaterali ai piani formulati — fanno ipotizzare. Ma, quale che sia la soluzione, si deve comunque trattare di una soluzione che presupponga un'entità statale palestinese. E questa è la cosa che il governo israeliano non intende fare; questo è il tipo di accordo che il governo israeliano non intende fare. Quindi, quale che sia il «marchingegno» che si inventa, si urta sempre contro questa realtà.

Ora, la mia preoccupazione (e dovrebbe essere una preoccupazione non soltanto mia e non soltanto dei compagni comunisti, la cui attenzione mi sono permesso di richiamare in questo intervento, ma anche dello stesso Governo) è che, al di là delle intenzioni di ognuno di noi, il contingente italiano si trovi impelagato nel fallimento di questa strategia, per cui diventerebbe un contingente di pace destinato a fronteggiare una situazione di guerra, quale è la situazione che di fatto esiste già in questo momento.

Il senso della mia interpellanza e del mio intervento è quello di richiamare il Governo ad una maggiore attenzione e ad una maggiore prudenza sulla questione, a rendersi conto che questa presenza non è un fatto esclusivamente militare o, per altro verso, esclusivamente umanitario,

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 GENNAIO 1983

che possa essere svincolato dalle iniziative politiche, come sembrano credere i colleghi del gruppo comunista, ma è esso stesso una iniziativa politica. E questa iniziativa politica rischia di urtare contro la stessa volontà del Governo, di andare al di là degli accordi di Camp David, con una proposta che li superi senza rinnegarli, ma che finalmente metta sul tappeto la questione centrale, quella palestinese, senza la quale una soluzione di pace in Libano non è possibile, e questa nostra presenza rischia di diventare equivoca e molto pericolosa.

PRESIDENTE. Poiché il deputato Del Donno, presentatore dell'interrogazione n. 3-06632, è assente, s'intende che abbia rinunciato alla replica.

È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Ritengo che i seguenti documenti, che trattano materie connesse a quelle contenute negli atti di sindacato ispettivo iscritti all'ordine del giorno, possano considerarsi esauriti: interpellanze nn. 2-02018, 2-02086, 2-02137; interrogazione n. 3-06758.

Per lo svolgimento di una interpellanza.

FRANCESCO CORLEONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO CORLEONE. Vorrei preannunciare che nella seduta di domani chiederò che l'Assemblea fissi la data di svolgimento dell'interpellanza da me presentata il 31 agosto scorso, recante il n. 2-02022, vertente sulle intese fra Stato italiano e Chiese valdesi e metodiste.

Come lei sa, sono cinque anni che il progetto di intesa è stato siglato per la prima volta. Tutti i cinque Governi prece-

denti a questo hanno confermato sempre l'impegno. Credo sia il caso che il Governo ci dica quando intende rispondere a questi documenti di sindacato ispettivo.

PRESIDENTE. Onorevole Corleone, ne prendo atto.

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni e interpellanze. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani:

Martedì 1° febbraio 1983, alle 10:

1. — *Interpellanze e interrogazioni.*

2. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 30 dicembre 1982, n. 953, recante misure in materia tributaria (3837).

— *Relatore:* de Cosmo.

(*Relazione orale.*)

La seduta termina alle 19.50.

*IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DEI RESOCONTI*

AVV. DARIO CASSANELLO

*L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DOTT. MANLIO ROSSI*

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Resoconti alle 22.20.*

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 GENNAIO 1983

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE
ANNUNZiate****INTERROGAZIONE
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

MILANI, CRUCIANELLI E CATALANO.
— *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere, in relazione all'arresto del giovane ecologista francese, Bernard Pineau, davanti all'aeroporto di Magliocco, mentre partecipava al campo internazionale di pace di Comiso, avvenuta il giorno 24 gennaio 1983 - premesso che:

al giovane francese veniva notificato lo stato di arresto con l'accusa di « viola-

zione del segreto militare », perché il giovane disegnava su un blocco mentre sostava nei pressi della base dove dovrebbero essere installati i missili *Cruise*;

il Magliocco attualmente è un grande cantiere edile dove, oltre alcuni prefabbricati, buche, e materiale per la costruzione della rete fognaria, non vi è altro, e l'accesso alla zona per il momento è libero;

il giovane attualmente è detenuto nel carcere di Ragusa -

se il Ministro è a conoscenza degli avvenimenti e in particolare se sia a conoscenza dei motivi che hanno determinato questo assurdo provvedimento nei confronti del giovane. (5-03765)

* * *

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 GENNAIO 1983

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

SANTAGATI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere:

se ritenga, a seguito della recente riduzione del costo del denaro ed in vista dell'imminente riunione dell'ABI (Associazione bancaria italiana), di disporre un'immediata convocazione del comitato interministeriale per il credito ed il risparmio, onde procedere ad un approfondito esame della politica monetaria e creditizia della Nazione, anche in relazione alla bilancia dei pagamenti ed ai conti con l'estero ed imprimere un valido impulso alla produzione ed alla esportazione, specie nei confronti dei piccoli e medi imprenditori, con un'ulteriore riduzione del costo del denaro, non inferiore ai quattro punti in percentuale, nel contesto di una seria lotta all'inflazione ed alla recessione. (4-18433)

GARGANO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere:

se è vero che l'ISPESL (Istituto superiore per la prevenzione e la sicurezza nel lavoro) nato per svolgere attività di prevenzione non è a tutt'oggi in grado di funzionare;

se è vero che l'organico dell'ISPESL era in un primo momento previsto in 1.560 unità;

se è vero che successivamente sono stati istituiti 33 dipartimenti periferici e, se corrisponde a verità, con quale personale si ritiene di far fronte alle esigenze organizzative ed operative di dette sedi decentrate;

se è vero che nel frattempo tali competenze sono state affidate alle unità sanitarie locali per conto dell'ISPESL;

che il personale ex ENPI, 3.200 unità circa, invece di essere assegnato tutto alla

nuova struttura per una piena utilizzazione della elevata professionalità acquisita in tanti anni di attività, viene improvvisamente dispersa tra unità sanitarie locali, INPS, INAIL, CNR, province;

che la parte del personale ex ENPI assegnato alle unità sanitarie locali per lo svolgimento di attività non proprie di esse e di competenza dello Stato ancor più avvertirà la difficoltà di esplicare il proprio servizio, tenuto conto che i presidi multinazionali per la prevenzione infortuni, previsti dalla legge n. 833 del 1978 non risultano ancora costituiti.

Per conoscere ancora:

se è stato deliberato l'ordinamento dei servizi dell'ISPESL;

se il contingentamento del personale da assegnare al nuovo Istituto possa ritenersi legittimo e possa ritenersi rispettato il disposto dell'articolo 97 della Costituzione, in assenza di tale ordinamento;

se sono stati definiti i « criteri obiettivi » di cui all'articolo 17 del decreto del Presidente della Repubblica n. 619 del 1980 per l'assegnazione del personale ISPESL e come mai non siano stati ritenuti competenti ad elaborare tali criteri i commissari liquidatori dei disciolti ENPI e ANCC, malgrado l'articolo 77 della legge n. 833 del 1978 (secondo cui i commissari cessano dalla loro funzione il trentesimo giorno successivo alla data dell'assunzione della gestione da parte dell'ufficio liquidazione del Ministero del tesoro, assunzione di gestione non ancora avvenuta);

se risponde a verità che vi sia stata palese ed ingiustificata discriminazione del personale ex ENPI rispetto al personale ex ANCC per quanto riguarda i contingenti numerici per l'assegnazione all'ISPESL;

se tale discriminazione a danno dei lavoratori ex ENPI li costringa a modificare, contro la propria volontà e al di fuori di ogni legittimità, il proprio rapporto d'impiego, sorto a suo tempo con lo Stato;

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 GENNAIO 1983

se è vero - come si vocifera - che la mancata utilizzazione di tutto il personale dell'ENPI nelle nuove strutture stia a significare soltanto nuove assunzioni, a chiamata diretta;

se è vero, infine, che il cosiddetto « restante personale ENPI » di cui è cenno in decreto del Ministro della sanità del 30 dicembre 1982, non pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* e neanche notificato ai dipendenti del soppresso ENPI, sia stato lasciato dal 1° gennaio 1983 nel più completo abbandono, senza cioè direttivo di lavoro, senza responsabili, neanche per l'attestazione delle firme di presenza (tanto da determinare una responsabile forma di autogestione lavorativa da parte di tale personale) e senza infine la corresponsione delle competenze fisse (stipendio).

(4-18434)

ZANONE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere - preso atto della grave situazione venutasi a creare nel Veneto, e nella provincia di Vicenza in particolare, a seguito dei reiterati sequestri di persona che ormai minacciano i cittadini anche di medio ceto -

la reale situazione dell'ordine pubblico nel Veneto e nella provincia di Vicenza in particolare;

quali iniziative intenda assumere per prevenire e reprimere questo odioso crimine;

perché sono rimasti inascoltati gli appelli effettuati dal prefetto di Vicenza, che richiedeva un maggior numero di forze dell'ordine ed un più stretto collegamento tra carabinieri e forze di polizia;

se ritenga opportuno proporre un forte ridimensionamento dell'istituto del soggiorno obbligato;

quali provvedimenti intenda prendere per eliminare o quantomeno contenere la continua espansione dei campi di nomadi che sono un'indubbia fonte di

delinquenza comune che contribuisce a creare nel cittadino un diffuso senso di sfiducia nello Stato e nelle istituzioni.

(4-18435)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri della agricoltura e foreste e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere - considerato che il giornale *Il Triangolo* dell'Unione agricoltori di Torino aveva denunciato 6 mesi fa un deficit di un miliardo per i caseifici Papak di Crescentino (Vercelli) e San Matteo di Vigore (Torino), e per questo era stato accusato di « terrorismo economico » ed i dati della gestione a fine 1982 riportano un passivo di quasi 2 miliardi -

se è vero che il pesante passivo dei due caseifici di proprietà dell'ente regionale, ESAP, è dovuto non soltanto ad un fallimento economico, (dovuto, tra l'altro, agli stessi ritardi nell'erogazione dei finanziamenti pubblici), ma anche politico (della regione Piemonte che acquistando e gestendoli tramite questo ESAP, non ha raggiunto né il primo fine dichiarato che consisteva nell'accrescimento del valore aggiunto del latte prodotto dagli allevatori piemontesi, in quanto le due aziende non sono neppure in grado di lavorare tutto il latte che raccolgono, e quindi lo vendono, e quello di difendere la qualità dei prodotti e di conseguenza dei consumi). Si deve tenere conto del fatto che al Papak è stata un certo periodo tolta la possibilità di produrre gorgonzola con il marchio del consorzio, perché utilizzava latte non di qualità, ed il grana prodotto dal San Matteo risulta contraddistinto da non eccelse caratteristiche; inoltre, sull'obiettivo dell'incremento del reddito degli allevatori, Papak e San Matteo garantiscono la corresponsione del prezzo regionale del latte solo grazie all'intervento delle casse regionali tramite l'ESAP e questa manovra finisce per limitare il reddito degli agricoltori in generale, sottraendo a tutti la potenziale acquisizione di fondi pubblici, destinati a coprire le falle delle aziende ESAP;

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 GENNAIO 1983

per sapere, inoltre, in merito all'elevazione del potere contrattuale dei produttori, se è vero che ha pesato nelle trattative regionali per la fissazione del prezzo del latte, il fatto che la parte agricola non può contrapporre bilanci almeno in pareggio delle due aziende pubbliche, di fronte alle difficoltà economiche denunciate dagli industriali per comprimere gli aumenti di prezzo della materia prima, per non parlare della persistente ed ingiustificata assenza dei rappresentanti delle aziende ESAP alle trattative stesse, mentre in riferimento allo sviluppo della cooperazione, si sono raggiunti risultati con criteri adottati nell'amministrazione delle aziende che non hanno certo favorito negli allevatori la scelta di assumersi la diretta responsabilità dei caseifici, tenendo anche conto che non si è attuata alcuna differenziazione di trattamento economico tra chi ha fornito latte di qualità e chi, invece, ha ceduto un prodotto qualitativamente meno valido (per tacere di chi, infine, il latte lo avrebbe consegnato annacquato);

per sapere, infine - dato che l'impossibilità della gestione pubblica non ha bisogno di altre controprove e che proseguire su questa strada vuol dire continuare a sprecare preziose risorse di denaro pubblico, considerando la crisi ecologica e la mancanza di mezzi a livello regionale e le difficoltà dell'ente pubblico di soddisfare le esigenze « minime » degli agricoltori - se ritengano necessario far cessare questo esperimento per non continuare a buttare mezzi in un pozzo senza fondo e se il Governo ritenga necessario contrastare il proposito di allargare l'esperimento coinvolgendo altre forze (consorzi e cooperative) a livello nazionale, facendo diventare il tutto ancora meno controllabile, dato che le notizie di questi tempi riguardanti la mega-cooperazione non sono delle più confortanti.

(4-18436)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere - in riferimento alla precedente interrogazione pre-

sentata il 18 ottobre 1982 circa le persistenti accuse rivolte alla procura del tribunale di Roma di « insabbiamento » di alcuni processi di rilevanza nazionale, nella quale si segnalava che l'agenzia OP del 13 ottobre 1982 informava che le presunte insabbiature dipendevano dagli armadi con chiusura elettronica nei quali i fascicoli sono riposti, e che non potevano più essere riaperti, interrogazione cui il Ministro rispondeva che: « il Procuratore della Repubblica di Roma informa che questa procura non ha e non ha mai avuto in dotazione armadi con chiusura elettronica e che nell'archivio di questo ufficio non sono conservati fascicoli processuali... », aggiungendo che « in ordine al mancato funzionamento degli archivi elettromeccanici (non elettronici) in dotazione presso il tribunale di Roma gli eventuali guasti vengono riparati entro il termine di massimo 48 ore... », evidenziando che gli archivi sono forniti di manovella per l'apertura manuale e che è sempre possibile l'accesso » - se è a conoscenza che l'agenzia OP del 26 gennaio 1983, pagina 3, dice testualmente: « viceversa OP è in possesso del documento originale con il quale in data 21 settembre 1982 il cancelliere testualmente dichiara: "la documentazione richiesta non può essere restituita perché i contenitori elettrici sono bloccati". Timbro e firma illeggibile », il che appare in contrasto con quanto dichiarato dal Ministro.

(4-18437)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere - con riferimento al fatto che i diplomati ISEF nel 1980 possono partecipare al concorso di cui alla legge n. 270 del 1982 sulla base dell'articolo 76 che riguarda le scuole private e che non consente l'ingresso in ruolo ma soltanto l'abilitazione (e dato che possono partecipare al concorso, secondo l'articolo 35, coloro che insegnavano precedentemente al 1980, anche se si sono diplomati dopo il 1980) - se è vero che, anche al fine di ristabilire una situazione di giustizia, avrebbe disposto la

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 GENNAIO 1983

partecipazione al concorso dei suddetti diplomati ISEF 1980 per il loro ingresso in ruolo, avendo anche taluno precedentemente al 1980 già regolarmente insegnato come supplente. (4-18438)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — in relazione al riammodernamento dell'acquedotto Fontana Ronda [comuni di Crevacuore, Sostegno e Guardabosone (Vercelli)] — quali notizie il Ministro è in grado di fornire, in particolare sulla relazione del Genio Civile in proposito, al fine di valutare in quale ufficio e per quale motivo sono state modificate le indicazioni fornite dal consorzio di Fontana Ronda. (4-18439)

TATARELLA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se non intende revocare il provvedimento di assegnazione al carcere di Bari di circa settanta camorristi dopo il voto unanime di protesta del consiglio comunale di Bari.

In merito si fa presente che la città di Bari è diventata in questi ultimi mesi centro di estorsioni, minacce, esplosioni dinamitarde contro esercizi commerciali e che trasformare Bari in punto di raccordo e di incontro con gruppi camorristi significa agevolare il tentativo criminale di piegare la città alla pressione della delinquenza organizzata.

Si fa altresì presente che il dirottamento su Bari di carcerati camorristi deriva dall'accoglimento delle istanze di Firenze di non ospitarli nel nuovo carcere recentemente costruito mentre Bari ha un vecchio carcere, inagibile, al centro della città, promiscuo, funzionalmente utilizzabile per collegamenti tra camorristi incarcerati, gruppi esterni e situazione commerciale barese. (4-18440)

GUARRA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere i motivi per i quali la Direzione generale degli Istituti di previdenza, ed in particolare la Cassa POEL, non ha ancora provveduto alla definizione della pratica di pensione relativa all'ex dipendente del comune di Castelcivita (Sa-

lerno), Agosto Luigi, nato il 14 settembre 1931 e deceduto in servizio il 10 ottobre 1978. (4-18441)

GUARRA. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se sia a conoscenza che nei comuni della Campania, ed in particolare in quello di Agropoli in provincia di Salerno, esiste un vivo stato di agitazione degli assistiti mutualistici, ai quali i farmacisti chiedono il pagamento dei farmaci, giustificando tali richieste con l'asserzione di non essere pagati dalla regione.

Per sapere se e quali provvedimenti intenda e possa adottare per far cessare una situazione a dir poco scandalosa che colpisce indiscriminatamente categorie di cittadini che, per ottenere l'assistenza sanitaria, hanno versato i rispettivi contributi. (4-18442)

ROMANO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

il sovrintendente regionale scolastico della Puglia e Basilicata sostiene che gli esami di concorso per i docenti delle scuole secondarie debbano essere tenuti a Bari;

i docenti precari invece ritengono che le prove debbano essere sostenute a Potenza sia per l'accoppiamento biunivoco tra docenti della Campania e Potenza sia perché gli esami debbono essere effettuati a livello regionale e non interregionale —

quali provvedimenti ritenga di adottare perché la questione della sede di esame sia risolta in modo da non scorggiare le aspirazioni dei docenti della provincia di Potenza. (4-18443)

CATALANO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso:

che i responsabili della clinica Salus di Telesse (Benevento) sono stati inquisiti dall'autorità giudiziaria per alcuni gravi imputazioni, confermando a parere dell'interrogante, che la gestione privata di ser-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 GENNAIO 1983

vizi essenziali mostra limiti gravi ed assai preoccupanti;

che si profilano soluzioni incerte e pasticciate, la più negativa delle quali sarebbe il rinnovo della convenzione all'attuale gestione della clinica;

che si è prodotto grave disagio tra gli operatori e gli utenti, in assenza di provvedimenti di reale cambiamento e moralizzazione, nell'ambito dell'applicazione della riforma sanitaria -:

se non ritenga opportuno e necessario che la clinica Salus abbia una gestione pubblica, inserita nella USL;

se tale soluzione non sia la migliore, in presenza di gravi carenze nell'opera di prevenzione e di intervento sul territorio;

se la costituzione di un presidio di formazione-ricerca-servizi non consentirebbe di risolvere anche il delicato problema occupazionale creatosi con la chiusura della clinica in questione, non restando esclusa una soluzione di tipo cooperativistico;

quali passi intende eventualmente avviare per la risoluzione in senso positivo del problema. (4-18444)

* * *

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 GENNAIO 1983

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

CATALANO, GIANNI E CRUCIANELLI.
— *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere — premesso che:

in data 24 gennaio è stato inviato un comunicato stampa di « Italia Nostra » ai presidenti del consiglio regionale e della giunta regionale della Sardegna e al Ministro per i beni culturali e ambientali, che richiamava l'attenzione sulla grave minaccia che grava sulle coste sarde da parte del consorzio « Costa Smeralda », intenzionato a costruire alcuni villaggi turistici nella zona;

tale comunicato, tra l'altro, afferma che « il programma di investimento del consorzio Costa Smeralda, oscillante tra i 500 e i 600 metri cubi di edificabile e assommante a mille miliardi, è di tali dimensioni da apparire del tutto sproporzionato alle reali capacità insediative del litorale interessato, è destinato a compromettere definitivamente i valori ambientali, culturali e paesaggistici della costa nord-est della Sardegna »;

il comunicato di « Italia Nostra » inoltre chiede un intervento nei confronti di altri sessanta comuni costieri, per i quali piani analoghi (Costa Turchese, eccetera) sono in via di progettazione;

tra l'altro, oltre ad assistere alla lenta ed inesorabile distruzione delle spiagge più belle e suggestive del nostro paese, si assiste anche ad un incoraggiamento massiccio di un tipo di turismo elitario e separato dalla realtà locale —

qual è il parere del Ministro su tale questione;

se ritiene opportuno intervenire per porre fine alla selvaggia speculazione edilizia che rischia di compromettere inesorabilmente il patrimonio ambientale e paesaggistico della Sardegna e in tal caso quali saranno le iniziative che il Ministro, attraverso gli organismi competenti, prenderà. (3-07362)

SCIASCIA. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere:

se è a conoscenza che una delle più grandi opere pittoriche del quattrocento europeo, il « Trionfo della Morte » già a palazzo Sclafani e ora alla Galleria Nazionale di Palermo, il cui restauro è stato demandato all'Istituto centrale romano, non solo sta per essere rovinata da pesanti e maldestri interventi — come si vede dal primo riquadro restituito alla Galleria dopo tanti anni — ma rischia ulteriore rovina, se il secondo riquadro, ora pervenuto all'Istituto romano, appare già danneggiato da un intervento — presumibilmente recente e presumibilmente operato a Palermo — per cui la superficie pittorica, prima sgranata ma decifrabile (e decifrabile, secondo uno studio, anche nel senso di una scritta), si presenta ora liscia per un colore rossastro steso evidentemente a spatola;

se intende fermare questa rovinosa operazione, accertare i danni subiti dal quadro e le responsabilità e far sì che la riparazione dei danni e il lavoro di restauro vengano affidati a persone di indiscutibile competenza. (3-07363)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri dei trasporti e dei lavori pubblici.* — Per avere notizie sullo sviluppo futuro dell'aeroporto di Torino Caselle sino al 2000, essendo pronto il piano regolatore generale dell'aeroporto in un volume di 189 pagine contenente il futuro dello scalo (che prevede un'aerostazione più grande per 2.000 passeggeri all'ora), volume commissionato dalla società SAGAT di Torino e realizzato dall'Italairport di Milano e dalla FIAT Engineering, tenendo conto della necessità propria del mondo aeronautico, di anticipare di 15-20 anni la programmazione;

per sapere se è vero che lo studio rileva che l'aeroporto di Torino Caselle « risente di disfunzioni e vincoli propri di una infrastruttura sviluppatasi al di fuori di un organico schema generale,

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 GENNAIO 1983

dove ad una pista adeguata alle esigenze e al ruolo dello scalo, si contrappongono un'area terminale ristretta e non razionalmente organizzata ed una situazione operativa non del tutto ottimale»; rilevando carenze nelle zone di manovra, mentre l'aerostazione è nettamente insufficiente a rispondere anche alla domanda attuale, e con una capacità di 600 passeggeri all'ora deve spesso far fronte a punte che superano i 1.200 e lo stesso discorso vale per parcheggi e viabilità interna, sacrificati nella generale ristrettezza dello scalo;

per sapere se è vero che si sarebbe quindi scelta la via di allargare l'aeroporto con una espansione verso ovest di 20 ettari e trovandosi la ferrovia Torino-Ceres nel cuore del *terminal*, rappresenterebbe un'occasione unica da sfruttare nel modo migliore col vantaggio di un interscambio tra i due mezzi di trasporto, al fine di realizzare quel collegamento rapido Torino-Caselle da tempo auspicato, provvedendo ad un arretramento di tutti i servizi aeroportuali con lo spostamento della provinciale per Lanzo e l'interramento della ferrovia nella zona aeroportuale;

per sapere se è vero che tutta l'aerostazione passeggeri sarà modificata su un'area di 16.000 metri quadrati, accorpando servizi interdipendenti e svincolando i movimenti di arrivi e partenze con 24 banchi di accettazione e 8 cancelli di imbarco, prevedendo interventi sul piazzale per separare la via di rullaggio e la costruzione di una nuova bretella per la zona dello stabilimento Aeritalia e per quanto riguarda gli aspetti operativi è prevista la costruzione di una nuova torre di controllo (alta 16 metri) in posizione di completa visibilità sull'intero aeroporto rinnovando le radio assistenze, con una previsione per il 1995 di un milione e duecentosessantamila passeggeri/anno (oggi 600.000) e di 30.000 tonnellate di merci, con 37.550 movimenti di veicoli, di cui 14.000 commerciali: in sostanza vi potranno essere 2.000 passeg-

geri/ora con 14 movimenti (la pista ne può sopportare 28) e la presenza contemporanea di 15 velivoli con 700 passeggeri in atrio e 900 in sala partenze; tutto ciò senza mettere in crisi le strutture;

per sapere se è vero che lo studio prevede una riduzione dell'inquinamento acustico che a Caselle e a San Francesco al Campo toccherà livelli di guardia in 130 ettari delle zone destinate a residenza e quello atmosferico non sarà peggiorato dal traffico aereo, mentre per quanto riguarda i costi il progetto generale comporta un investimento totale di 88 miliardi, di cui 55 direttamente legati al piano regolatore e 20 a carico di amministrazioni locali;

per sapere se è vero che nel volume di studio non è prevista la costruzione della seconda pista per l'aeroporto di Torino Caselle, senza la quale non si potrà attuare il decollo dell'aeroporto di Torino Caselle nel 2000; e se, nelle more della realizzazione di questi progetti, sono allo studio iniziative per sfruttare per il collegamento rapido di Torino con Caselle la ferrovia Torino-Ceres, che già oggi lambisce e da molto tempo (non c'è bisogno che lo ricordi lo studio) il *terminal*. (3-07364)

COSTAMAGNA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro per la funzione pubblica e ai Ministri del tesoro e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere se è vero che Rosanna De Luca, trentatré anni, genovese e madre di un bimbo di 8 anni, andrà in pensione all'inizio dell'estate, perché ha raggiunto i 14 anni e mezzo di lavoro alle dipendenze dello Stato, cioè il periodo di tempo richiesto per poter fruire del minimo di stipendio per tutta la vita, che, alla sua età, dovrebbe protrarsi ancora (con tutti gli auguri alla bella signora, che ovviamente non è personalmente responsabile se fruisce di una legittima possibilità consentita dalle vigenti leggi), per

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 GENNAIO 1983

50 anni ed oltre, stando alle « speranze di vita » che le recenti statistiche assegnano alla donna italiana, tra le più longeve (ahimè per l'INPS) del mondo, cosicché le attuali 700 mila lire mensili circa (il calcolo, si dice, è fatto dai genovesi, gente ferrata nel settore, e quindi si deve ritenere attendibile anche se sembra ottimista), saranno corrisposte alla sana signora De Luca con i dovuti aggiornamenti rivalutativi, fino al triste momento della sua dipartita.

Per sapere se è vero che la signora Maria Martini, 29 anni, di Torino, la pensionata più giovane d'Italia, ha già lasciato il suo ufficio al Politecnico e riceverà un mensile di 560 mila lire e ha già dichiarato « farò la casalinga a spese dello Stato » e « non cercherò un secondo lavoro ».

Per sapere, inoltre, dato che il « carrozzone » previdenziale dell'INPS mette in crisi il bilancio statale, contribuendo, coi deficit degli enti preposti, al collasso della economia e costringendo a penosi recuperi di liquidità che infieriscono sempre più su classi già tartassate, e delle quali i veri pensionati (quelli che hanno lavorato per 40 anni ed oltre e fanno fatica a far arrivare ogni fine mese senza un continuo aumento di sacrifici e rinunce), sono esponenti di prima linea, se il Governo condivida l'opinione secondo cui è illogico ed ingiusto che in momenti come gli attuali uno di questi pensionati debba fare il paragone con chi ha lavorato un terzo del suo periodo di attività effettiva e si veda trattato con molti minori riguardi. (3-07365)

AJELLO, BOATO E PINTO. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per conoscere:

se corrisponde al vero che il giudice Giangiacomo Ciaccio Montalto, assas-

sinato a Trapani nei giorni scorsi, stava collaborando all'inchiesta del giudice di Trento, Carlo Palermo, relativa ad un vasto traffico di armi e droga cui non sembrano estranee le cosche mafiose siciliane;

se, in considerazione dell'alto livello di rischio dell'inchiesta del giudice Carlo Palermo, che sembra condurre ad un inquietante intreccio di servizi segreti di paesi esteri e malavita organizzata al più alto livello internazionale, il Governo ha provveduto a fornire al magistrato una adeguata protezione;

se, in particolare, al giudice Carlo Palermo sono state fornite una vettura blindata e una scorta e, in caso affermativo, da quanto tempo la macchina blindata e la scorta sono state messe a disposizione del magistrato, quante persone fanno parte della scorta e quale è il livello di addestramento delle stesse.

(3-07366)

GIANNI, CATALANO E CRUCIANELLI. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere - in relazione al progetto della società STANS, « Società turistica alberghiera nuova Sicilia », di costruire alcuni villaggi turistici lungo nove chilometri di costa siciliana, nella zona di Vendicari, conosciuta non solo per la bellezza del paesaggio, ma anche come una preziosissima area di sosta delle centinaia di specie di uccelli che annualmente migrano verso sud -

quale sia il parere del ministro su tale progetto, che rischierebbe di distruggere uno dei più suggestivi paesaggi siciliani, e una insostituibile oasi faunistica;

se ritenga opportuno intervenire affinché il progetto della STANS non venga realizzato e la zona costiera di Vendicari venga inserita nel piano regionale di parchi e zone protette. (3-07367)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 GENNAIO 1983

INTERPELLANZE

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere - in relazione alla nota vicenda relativa alla nomina del presidente dell'ENI:

premessi che, ai sensi della legge 24 gennaio 1978, n. 14, prima del decorso del termine previsto per il parere delle Commissioni parlamentari (articolo 3), non si dà nomina, bensì solo proposta di nomina; che d'altra parte, il termine per l'opzione in caso di incompatibilità - sempreché questa sussista tra le cariche di presidente dell'ENEA e di presidente dell'ENI - decorre dal provvedimento di nomina, e non già dalla proposta di nomina (articolo 8);

premessi che, per quanto precede, il professor Colombo non ha conseguito allo stato la nomina a presidente dell'ENEA, e quindi non può esercitare l'eventuale opzione;

premessi che, di conseguenza, la carica di presidente dell'ENI non è vacante -:

1) se il Presidente del Consiglio non intenda soprassedere alla proposta di nomina del presidente dell'ENI, preannunciata dal Ministro delle partecipazioni statali, e ciò fin quando non se ne diano le condizioni di legge;

2) come, in caso contrario, il Presidente del Consiglio possa motivare una decisione così chiaramente illegittima.

(2-02333) « GALANTE GARRONE, BASSANINI, MINERVINI ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Ministro delle partecipazioni statali, per conoscere:

le ragioni per cui il professor Umberto Colombo, nominato recentemente - con giudizio largamente positivo del Parlamento e della opinione pubblica - alla

guida dell'ENI, fondamentale gruppo delle partecipazioni statali, sia stato inopinatamente indicato, nei giorni scorsi, come presidente dell'ENEA, dovendo per conseguenza abbandonare la presidenza dell'ENI;

come il Governo intenda procedere per garantire un definitivo assetto della presidenza e della giunta dell'ENI restituendo così la necessaria completa operatività dell'ente e delle società ad esso collegate, ispirandosi per le nomine a criteri di trasparenza, professionalità ed autorevolezza.

(2-02334) « BIANCO GERARDO, RUBBI EMILIO, CIRINO POMICINO, PUMILIA, BASSI, SINESIO, ALIVERTI, CITARISTI, MASTELLA, MERLONI ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri delle partecipazioni statali e del bilancio e programmazione economica, per sapere, in relazione alla vicenda della presidenza dell'ENI (clamorosamente esplosa e maliziosamente esasperata in questi giorni); considerata la relativa importanza della vicenda stessa non soltanto rispetto ai gravi problemi della politica e della economia nazionale ma anche rispetto alle esigenze e problemi dell'ENI stesso (che - con i suoi fatturati, immobilizzi, investimenti e con i suoi scarsissimi profitti - merita più completa attenzione del Parlamento e del Governo) -:

quale sia l'orientamento del Governo circa la nomina del presidente e della giunta dell'ENI;

a prescindere dalle persone, quali scelte e direttive il Governo intenda adottare e stabilire per l'ente petrolifero in una fase storica nella quale occorre dare assoluta precedenza e priorità allo sviluppo dell'energia nucleare;

quali provvedimenti il Governo intenda adottare per garantire che l'attività produttiva ed economica dell'ENI sia anche al servizio della politica estera dello Stato italiano, stabilita dal Parlamento ed adottata dal Governo.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 GENNAIO 1983

L'interpellante, poi, di fronte alla complessità e gravità dei problemi creati dalla gestione di questo tipo di enti; di fronte ad una situazione complessivamente e gravemente deficitaria di tutti gli enti pubblici economici, non soltanto a livello statale; di fronte ai guasti conseguenti e fatali di tutte queste grosse amministrazioni « senza rischio » e quindi « senza responsabilità »; di fronte alla esperienza che conferma inequivocabilmente e duramente il potere « corruttore » delle condizioni di « irresponsabilità » tipiche e fatali negli enti pubblici economici, chiede di sapere:

1) se il Governo non ritenga che l'unico provvedimento valido per rendere redditizi per la Nazione gli enormi patrimoni e sovvenzioni messi a disposizione di questi enti (a carico del pubblico erario), e per impedire che essi diventino causa di crescente malgoverno e di malcostume, sia quello - oggi in Italia e sulla base di una esperienza sempre più chiara e consolidata - di ridurre fortemente l'area dello statalismo economico (a tutti i livelli), anche per restituire allo Stato capacità di vera moderazione e guida alla vita economica della Nazione, liberandolo dai pesi defatiganti della amministrazione diretta e restituendolo alla libertà e dignità delle sue funzioni, tipiche di una società democratica;

2) se il Governo non ritenga valido l'insegnamento di Sturzo (come del resto di tutta l'esperienza storica, anche ed in particolare contemporanea, e dello stesso Marx, per il quale le strutture politiche e anche culturali e morali sono sovrastruttura e conseguenza delle strutture economiche) secondo il quale esiste un rapporto diretto tra libertà e pluralismo economico e libertà e pluralismo politico; per il quale « dove arriva lo statalismo cade la libertà »; e quanto più lo statalismo economico è diffuso tanto più irreversibile diventa la fine di ogni libertà (non solo quella economica e religiosa o politica, ma anche quella culturale e sindacale).

(2-02335)

« GREGGI »

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere quale atteggiamento si proponga di assumere il Governo per risolvere la crisi esistente al vertice dell'ENI che si protrae oramai da molti mesi e che incide sulla efficienza di un organismo a cui è affidata tanta parte della esecuzione della politica energetica del nostro paese.

In particolare, l'interpellante sollecita un chiarimento su alcune recenti scelte dell'ENI che riguardano gli accordi con la società americana « Occidental » e le intese con la Montedison.

A giudizio dell'interpellante un contributo alla chiarezza su questi punti potrà derivare anche dalla tempestiva ricostituzione degli organi esecutivi dell'ENI attraverso scelte professionalmente idonee che assicurino una presenza corale nella giunta esecutiva del massimo ente petrolifero italiano.

(2-02336)

« BELLUSCIO ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri del tesoro, delle partecipazioni statali e dell'industria, commercio e artigianato, per conoscere criteri e comportamenti che il Governo ha tenuto e che intende tenere riguardo alla preposizione in importanti uffici direttivi di enti pubblici, enti di gestione delle partecipazioni statali ed enti pubblici bancari.

(2-02337) « LABRIOLA, SEPPIA, FIANDROTTI, SACCONI, FERRARI MARTE, SUSHI, BABBINI, MANCA, TOCCO, SPINI, CICCHITTO, CONTE CARMELO, DI VAGNO, ANIASI, BORGOGGIO, PRINCIPE ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro delle partecipazioni statali, per conoscere -

premesso che in data 26 gennaio 1983 il Ministro delle partecipazioni statali ha dichiarato, di fronte alla V Com-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 GENNAIO 1983

missione della Camera, che nessun atto formale di dimissioni dalla carica di presidente dell'ENI è stato sottoscritto dal professor Umberto Colombo, né sussistono in alcun caso i presupposti tassativamente previsti dalla legge (articolo 19 della legge 10 febbraio 1953, n. 136) per lo scioglimento degli organi amministrativi dell'ente ad opera del Presidente della Repubblica, previa deliberazione del Consiglio dei ministri;

premessò altresì che la cosiddetta nomina del professor Colombo a presidente dell'ENEA deve ritenersi, prima del decorso del termine previsto per il parere delle Commissioni parlamentari (articolo 3, legge 24 gennaio 1978, n. 14), nulla più che una proposta di nomina, mentre il termine per l'esercizio dell'opzione in caso di incompatibilità — sempreché questa sussista tra le cariche di presidente dell'ENI e di presidente dell'ENEA — decorre dal provvedimento di nomina, e non già dalla data della proposta di nomina (articolo 8, legge citata);

premessò che, di conseguenza, il professor Colombo non ha conseguito, allo stato, la nomina a presidente dell'ENEA, e quindi non può esercitare l'eventuale opzione, mentre l'eventuale dichiarazione di accettazione della proposta di nomina a presidente dell'ENEA da parte del medesimo professor Colombo non può in alcun modo essere interpretata come esercizio dell'opzione, né come vincolante nel contenuto l'esercizio stesso;

premessò infine che, per tutto quanto precede, il professor Colombo è a tutti gli effetti presidente dell'ENI, carica che di conseguenza non è vacante —:

a) se non si ritenga di dover soprassedere alla preannunciata proposta di nomina del presidente dell'ENI, fino a quando non se ne diano le condizioni di legge, e cioè fino al termine del mandato triennale del presidente Colombo (articolo 12 della legge n. 136 del 1953); se non si ritenga di dover fermamente invitare il Ministro delle partecipazioni statali a cessare ogni pressione e intimidazione intesa

a convincere il medesimo professor Colombo a porre termine anticipatamente al suo mandato mediante la presentazione di dimissioni o l'opzione per altro incarico;

b) se non si ritenga di dover provvedere immediatamente ad assicurare la piena funzionalità dell'amministrazione dell'ENI, illegittimamente pregiudicata dal ritardo verificatosi per responsabilità del Governo nella nomina della giunta esecutiva (articolo 19, ultimo comma, legge n. 136), provvedendo alla nomina nella nuova giunta di personalità di sicura competenza, riconosciuta indipendenza e grande prestigio, tali da garantire al presidente Colombo una collaborazione ad adeguato livello; se non si ritenga che le proposte al riguardo formalizzate dal Ministro delle partecipazioni statali complessivamente non rispondano ai cennati criteri.

Gli interpellanti chiedono inoltre di conoscere:

1) a quali condizioni sono stati acquisiti dall'ENI e dalle società da esso controllate, negli anni 1980-82, impianti ed attività di società appartenenti ai gruppi Monti, SIR, Liquigas e Liquichimica, Occidental e Montedison; quali sono gli oneri di gestione registrati nell'esercizio 1982 e quali quelli previsti per gli esercizi 1983-85 per la gestione degli impianti e delle attività in questione; quali sono gli oneri finanziari complessivi accollatisi dalle società del gruppo ENI per l'acquisizione degli impianti e delle attività sopraricordate;

2) se risponde a verità che l'acquisizione degli impianti e delle attività di società appartenenti ai suddetti gruppi, fu ripetutamente e vivamente sollecitata, se non imposta, dal Ministro delle partecipazioni statali, disattendendo o almeno sottovalutando ogni riserva o cautela prospettata circa la effettiva opportunità delle accennate operazioni; se tali interventi del Ministero non debbano essere ritenuti incompatibili con i principi stabiliti dalla legge in ordine all'autonomia istituzionale degli enti di gestione delle parteci-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 GENNAIO 1983

pazioni statali e all'economicità della loro gestione;

3) quali valutazioni dia il Presidente del Consiglio circa le ricorrenti interferenze del Ministro delle partecipazioni statali nella sfera di gestione autonoma che la legge riconosce agli organi amministrativi degli enti di gestione, nel rispetto dei programmi e delle direttive dei competenti organi governativi; quali conseguenze il Presidente del Consiglio intenda trarne.

Per conoscere infine se il Presidente del Consiglio possa confermare quanto asserito dal Ministro delle partecipazioni statali, dinanzi la V Commissione permanente bilancio e partecipazioni statali della Camera il 27 gennaio 1983, che negli anni 1978-80 il dottor Leonardo Di Donna non esercitava alcuna funzione di sovrintendenza sul settore finanziario dell'ENI.

(2-02338) « BASSANINI, MINERVINI, GALANTE GARRONE, SPAVENTA ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere, con riferimento alla vicenda ENI che si trascina da molti mesi —:

quale azione il Governo ha svolto o intende svolgere per fare luce su precedenti oscuri, compreso il caso ENI-Petromin;

quale situazione il Governo ha trovato, all'atto del suo insediamento, al vertice dell'ENI e quali ragioni hanno poi indotto il professor Colombo a mettere a disposizione del Presidente del Consiglio la propria carica di presidente dell'ENI;

quale è l'intendimento del Presidente del Consiglio, competente a norma di legge, in ordine alle nomine del presidente e della giunta dell'ENI dopo una deplorabile vacanza che senza dubbio ha concorso ad aggravare la situazione dell'ente.

(2-02339) « BOZZI, ZANONE, STERPA, BASLINI ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere se non ritiene che:

la vicenda della rimozione del professor Colombo che tanto ha impressionato e allarmato la pubblica opinione, anche per i modi con i quali è stata condotta, rappresenti solo il sintomo più appariscente di un male più vasto e generalizzato che coinvolge non solo il settore delle partecipazioni statali, ma più in generale tutti gli enti i cui dirigenti sono di nomina governativa;

l'esercizio del potere di nomina da parte del Governo, abbia indotto i partiti di maggioranza, che sul Governo esercitano una rigorosa tutela, a considerare tali enti come un bene da spartire secondo il criterio delle zone di influenza;

tale pratica lottizzatrice, che umilia i dirigenti e contribuisce in maniera determinante al dissesto economico e finanziario degli enti, non possa essere corretta dagli inutili quanto frequenti appelli ad « operare scelte che tengano conto della professionalità », perché tali scelte, per quanto più apprezzabili di altre, non incidono sulla sostanza lottizzatrice del meccanismo di selezione;

il solo modo per porre fine a questa pratica devastante sia di individuare un nuovo e diverso meccanismo di selezione dei dirigenti del tutto sottratto alle scelte del potere politico, ai partiti di governo come a quelli di opposizione, posto che una lottizzazione allargata non sarebbe per questo meno deprecabile.

(2-02340) « AJELLO, BOATO, PINTO ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro delle partecipazioni statali, per sapere in base a quali criteri di governo ritengono compatibile con i principi del nostro diritto, della nostra Costituzione e della moralità pubblica il comportamento del Ministro delle parte-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 GENNAIO 1983

cipazioni statali e dello stesso Presidente del Consiglio in ordine alla nota vicenda delle nomine al vertice dell'ENI, atteso che:

1) il Governo ha sostanzialmente dimissionato il presidente dell'ENI, di recente nomina, « reo » di non accettare la candidatura del dottor Di Donna per la giunta esecutiva dell'ente, frutto evidente di una lottizzazione che consente ai partiti di considerare giurisdizione privata le nomine presso gli enti e gli organismi dello Stato, a garanzia di una gestione di tali enti e organismi che tuteli interessi di parte, spesso inconfessabili e parassitari;

2) il Presidente del Consiglio si è fatto garante dell'esecuzione di una illecita contrattazione e di una inammissibile pretesa di potere e lo ha fatto con atti espliciti di governo, prima omettendo lo adempimento dovuto di nominare la giunta dell'ente volendo esercitare una indebita pressione sugli eventi e sulla persona del presidente dell'ENI, poi tentando una mediazione e assoggettando la gestione di altri enti all'esigenza di superare l'*impasse* con un giro di lottizzazione, infine « liquidando » dalla presidenza dell'ente petrolifero il professor Colombo con assoluto spregio delle ragioni obiettive che giustificavano le sue resistenze e suggerivano legittime perplessità e inquietudini alla pubblica opinione;

3) gravano sulla amministrazione dell'ENI, così gestito da tempo, sospetti tutt'altro che gratuiti in ordine: a) alla corresponsione di tangenti addossate allo acquisto di petrolio, di gas, di aziende e macchinari; b) alla liceità e alla chiarezza di operazioni finanziarie che hanno procurato all'ente perdite irrecuperabili superiori ai 200 miliardi;

4) un autorevole e attendibile esponente politico della stessa maggioranza, ipotizzando l'eventualità che presso la società FORADOP, in qualche modo legata istituzionalmente e comunque operativamente all'ENI, si occultino o si siano sin qui occultati documenti attinenti a tali

attività penalmente rilevanti e corruttrici della vita politica, ha avanzato il dubbio che l'atteggiamento del Governo verso il presidente dell'ENI possa essere influenzato dall'interesse a tutelare tale occultamento;

5) la sospettabilità dell'attività finanziaria dell'ENI riposa su dati di fatto non ancora, inspiegabilmente, chiariti (coincidenza dei prestiti forniti alle banche di Calvi con una situazione deficitaria dell'ENI che si configura come un disastro, con l'inchiesta condotta dalla Banca d'Italia a carico del complesso bancario facente capo all'Ambrosiano, con le mediazioni di Gelli e della P2 operanti a ridosso delle banche beneficiate);

6) non hanno ancora avuto alcun riscontro di smentita le dichiarazioni con cui l'ex presidente Grandi: a) ha affermato di « non essere stato a suo tempo informato » se non a cose fatte di alcuni fra i prestiti forniti dall'ENI a Calvi; b) e non ha voluto negare credito alla supposizione che la sua estromissione dalla presidenza dell'ENI fosse conseguente alla inchiesta da lui aperta per indagare su tali operazioni (« se Gaffino vuole dire che sono stato allontanato proprio perché avevo promesso una inchiesta sul delicato caso, avrà evidentemente le sue motivate ragioni, sulle quali non faccio commenti »);

7) le risposte fornite dal Ministro delle partecipazioni statali al Parlamento confessano ignoranze, reticenze e pigrizie che, a quanto ne ha scritto ampiamente la stampa, contrastano con le informative fornite allo stesso Ministro quanto meno dall'ex commissario dell'ENI Gandolfi.

Gli interpellanti infine chiedono di sapere in che modo e in che tempi il Governo intenda operare per porsi e risolvere il problema relativo alla nomina del vertice ENI in termini di efficacia e di correttezza costituzionale e democratica, al duplice fine di ripudiare la logica della lottizzazione e ridare credibilità ed ef-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 GENNAIO 1983

ficienza ad un ente che rischia altrimenti un colossale fallimento.

(2-02341) « ROCCELLA, CALDERISI, BONINO, AGLIETTA, CICCIOMESSERE, CORLEONE, MELLINI, TEODORI ».

I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri dell'interno, degli affari esteri e di grazia e giustizia per conoscere - premesso:

che le polemiche apertesesi in seguito alla apparizione del libro del generale Ramon Camps, segnalatosi di recente per le sue arroganti dichiarazioni sugli scomparsi, *Caso Timerman, Punto Final* e di quello del giornalista Jacobo Timerman, detenuto per due anni e poi liberato, *Prigioniero senza nome, cella senza numero*, pongono interrogativi inquietanti in merito alle connessioni che sembrano esistere fra la tragica vicenda degli scomparsi e la loggia massonica P2;

che tale connessione viene sottolineata sempre più di frequente dalla stampa argentina che tira in ballo la loggia P2 ogni volta che si parla degli « eccessi della repressione »;

che lo stesso Jacobo Timerman in dichiarazioni rese dopo la sua liberazione, aveva manifestato il sospetto che la sua detenzione fosse stata voluta dalla loggia P2 alla quale era affiliato il generale Suarez Mason che firmò l'ordine per il suo arresto;

che alla magistratura argentina è stata presentata una denuncia secondo la quale un uomo di affari italiano, Arturo Branca, sarebbe stato sequestrato e ucciso perché entrato incautamente in concorrenza commerciale con uomini della loggia massonica P2 -;

se non ritengono che la presenza di questi e altri indizi inquietanti dovrebbe indurre le autorità italiane a promuovere una seria indagine per accertare se cittadini italiani, più o meno eccellenti, af-

filiati alla loggia massonica P2 e aventi rilevanti interessi in Argentina, abbiano avuto responsabilità dirette o indirette nel sequestro e nella successiva scomparsa di persone che non avevano nulla a che fare con la lotta armata ma che turbavano i disegni politico-affaristici della Organizzazione;

se non ritengono, altresì, che, nel momento in cui l'Italia si fa giustamente interprete della domanda di verità e di giustizia che viene dalla opinione pubblica argentina e dalla comunità internazionale, essa dovrebbe assumere tutte le iniziative necessarie per accertare le eventuali responsabilità di cittadini italiani nella tragica vicenda degli scomparsi.

(2-02342) « AJELLO, BOATO, PINTO ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro degli affari esteri, per conoscere:

quale giudizio dia delle dichiarazioni, rese nel corso di una intervista ad un giornale di Madrid, dal generale argentino Ramon Camps, ex capo della polizia di Buenos Aires, tristemente famoso per i suoi trascorsi di aguzzino e torturatore, secondo il quale « tutti i *desaparecidos* sono morti », uccisi nel contesto di una campagna di « repressione del terrorismo » nel corso della quale sono stati commessi abusi ed atrocità che il generale non solo non nasconde, ma rivendica con incredibile arroganza;

quali iniziative diverse e più pressanti di quelle poste in essere finora, il Governo italiano ha assunto o intende assumere per indurre la giunta militare argentina a pronunciarsi immediatamente sulle sconcertanti dichiarazioni del generale Camps e a chiarire se essa vuole assumersi la responsabilità di tutte le « atrocità » e gli « abusi » commessi nel corso della « repressione al terrorismo » come reclama Camps, o se invece non ritiene di dovere procedere, senza ulteriori indugi, a fare piena luce su questa tra-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 GENNAIO 1983

gica vicenda come esigono, in maniera sempre più pressante, l'opinione pubblica argentina e internazionale;

quali iniziative il Governo italiano ha assunto o intende assumere per far comprendere alla giunta militare argentina che il progetto di una amnistia generalizzata per i reati commessi nel corso della « repressione », non ha alcuna possibilità

di essere accettato dalla comunità internazionale che esige verità e giustizia a tutela dei principi fondamentali dello stato di diritto che sono i pilastri della nostra cultura e della nostra civiltà, alle quali né la giunta militare argentina, né alcun altro può sperare di attentare impunemente.

(2-02343)

« AJELLO, BOATO, PINTO ».